ITALIA TASCABILE

MARIO CALIGIURI

PROVERBI CALABRESI

TASCABILI ECONOMICI NEWTON

Premessa

Disseru l'antichi

Quante volte ci ritroviamo a citare proverbi nella lingua del nostro dialetto? Assai poche, e presto, probabilmente, avverrà ancora di meno.

E allora per fare in modo che questa tradizione (qualcuno l'ha definita *saggezza*)[1] non venga irrimediabilmente inghiottita dall'omologazione culturale, questo libretto sui proverbi calabresi può essere utile.

Non è questa la sede per un'analisi scientifica sull'importanza del dialetto e sul significato dei proverbi, ma qualche considerazione s'impone.

Nonostante l'uso marginale, si può ancora notare come a volte questi modi di dire vengano usati dalle persone colte e dai giovani più sensibili. Sembra paradossale, ma è stato dimostrato proprio in Calabria, anche se con riferimento ad una lingua usata come un dialetto, che più cresce il livello culturale e maggiormente aumenta l'uso del dialetto.[2]

In materia, va ricordato il ruolo di antesignano svolto dall'antropologo Raffaele Lombardi Satriani, uno dei primi a esplorare l'universo folklorico calabrese,[3] di cui Luigi Maria Lombardi Satriani è attualmente il massimo studioso.[4]

Moltissime sono le raccolte sui proverbi della regione, che comunque hanno una diffusione ridotta. Il maggior numero di testi sull'argomento si trova presso la Biblioteca Calabrese di Soriano Calabro[5] e la Biblioteca Civica di Cosenza.

Una delle raccolte più note è quella di Francesco Spezzano,[6] mentre i primi volumi che trattano la materia risalgono all'Ottocento.[7]

[1] R. Pruiti, *Saggezza popolare calabrese*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1989.
[2] P. Altimari - M. Bolognari - P. Carrozza, *L'esilio della parola*, ETS, 1986.
[3] R. Lombardi Satriani, *Proverbi in uso in San Costantino di Briatico*, Messina, Peloritana, 1970.
[4] Numerosi e importanti sono i testi di L.M. Lombardi Satriani, tra i quali ricordiamo: *Il folklore come cultura di contestazione*, Messina, Peloritana, 1966; *Antropologia culturale e analisi della cultura subalterna*, Milano, Rizzoli, 1980; *Folklore e profitto*, Rimini, Guaraldi, 1977; (insieme a M. Meligrana) *Il ponte di San Giacomo*, Milano, Rizzoli, 1982.
[5] Su questa importante istituzione culturale, v. N. Provenzano (a cura), *Per il decennale della Biblioteca Calabrese di Soriano Calabro 1981-1991*, Reggio Calabria, Jason Editrice, 1992.
[6] F. Spezzano, *Proverbi calabresi*, Firenze, Giunti, 1992.
[7] Tra i quali: V. Dorsa, *La tradizione greco-latina nei dialetti della Calabria Citeriore*, Cosenza, Tip. Migliaccio, 1876; C. Morisani, *Vocabolario dei dialetti di Reggio Calabria*, Reggio Calabria, Tip. Sichiari, 1886; F. Zerbo, *Sul dialetto calabro*, Firenze, Loescher, 1886.

Chiunque si accinga a effettuare una raccolta di proverbi calabresi deve necessariamente fare i conti con alcuni problemi: la molteplicità dei dialetti, l'assenza di un'unità linguistica,[8] le difficoltà di trascrizione, le varietà ortografiche e fonetiche, le differenze notevoli tra le varie zone (sia geografiche che, di conseguenza, mentali) e infine l'indispensabile opera di selezione tra i proverbi tipici della regione e quelli che sono stati semplicemente ripresi. Tutti aspetti di non immediata definizione.

Nel redigere questa sintetica raccolta, non c'è alcuna pretesa di completezza. In primo luogo perché è un'azione di ricerca che richiede l'apporto di specialisti multidisciplinari e poi perché è quasi impossibile effettuare un censimento completo, trovandoci alla presenza di una produzione sterminata, finora mai integralmente censita e in gran parte composta di testi che hanno una circolazione limitata.[9]

I proverbi, com'è noto, sono prevalentemente espressione popolare, specchio della civiltà contadina, che rappresenta una cultura alternativa, anche se subalterna.

Nei proverbi, dunque, ci si imbatte spesso in temi quali la ricchezza e la povertà, da dove a volte emerge l'antisocialità e la mancanza di *capitale sociale.*[10] A mio avviso, non c'è la consapevolezza di uno spirito di classe, nel senso marxiano, ma solo l'identificazione con una condizione che è comune inevitabilmente alla stragrande maggioranza della popolazione.

Oltre a un significato letterale, in questi detti ce n'è quasi sempre uno allegorico, più o meno nascosto, tant'è che nel passato si assegnava ai proverbi un alto significato, che traspare da una delle massime più note: *Disseru l'antichi.*

Adesso i proverbi sembrano in gran parte superati, in quanto espressione di altri tempi, tant'è vero che ai nostri giorni non produciamo più proverbi in quanto abbiamo smesso di pensarli, nel senso che non crediamo più nel valore della saggezza legata al buon senso.

In effetti, i proverbi sono l'espressione di una cultura orale, che si esprimeva attraverso pensieri memorabili, sentenze ricordate con facilità e conosciute da tutti e, non a caso, proprio ai proverbi veniva affidata molta parte del sapere popolare.

Un sapere che è stato tramandato per secoli, tanto che secondo Massimo Baldini i proverbi vengono definiti «pensieri fossili sopravvissuti all'invenzione della scrittura, alla scoperta della stampa e alla nascita della galassia elettrica ed elettronica».[11]

[8] «La mancanza di una unità linguistica in Calabria deriva anche dalla differenza dei tempi e dei modi con i quali è avvenuta la romanizzazione, molto prima nella Calabria settentrionale che in quella meridionale, per cui i dialetti di quest'ultima non hanno niente a che vedere con la romanizzazione della Calabria settentrionale». G. Rholfs, *Dizionario delle tre Calabrie*, Milano, Hoepli, 1935.

[9] Molte raccolte di proverbi sono opera di autori locali, i cui testi vengono pubblicati da piccole case editrici e diffusi solo tra i compaesani. Alcuni di questi libri sono molto interessanti, mentre altri si limitano a riproporre, con leggere varianti, sempre lo stesso materiale.

[10] R.D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori, 1993.

[11] M. Baldini, *Mille proverbi italiani*, Roma, Newton & Compton, 1996.

L'attuale scarso utilizzo dei proverbi deriva da una *costellazione di cause*: lo sviluppo scientifico che li ha resi superati, l'emarginazione della cultura contadina, la mancata ripetizione che ne ha interrotto il passaggio di generazione in generazione, hanno fatto sì che essi appaiano datati e non facciano più parte della memoria collettiva.

Analizzando massime e proverbi, emerge una cultura legata alla terra: non a caso in tutte le raccolte c'è una sezione molto ampia che si occupa di agricoltura e astronomia.

Inoltre traspare una lettura a volte contraddittoria dei rapporti umani. Infatti in alcuni detti viene denigrata la Chiesa, mentre in altri si esalta la religiosità. In alcuni è tratteggiata l'armonia dei rapporti familiari, invece in altri è derisa. Altri proverbi ancora propugnano il valore della generosità, mentre altri sottolineano l'indispensabilità della diffidenza. I vicini – così come i parenti – ora vengono ingiuriati, ora apprezzati. E come sfondo secolare, la tradizione si trasforma nella coscienza storica dell'eterno scontro tra il *bene* e il *male*.

Il potente è temuto, blandito o apostrofato con rabbia da un popolo che ha avuto continue invasioni che alla fine hanno provocato più rassegnazione che ribellione, senza la rugiada del disincanto di altre esperienze.[12]

In particolare, si ricorda la crudezza dell'occupazione francese in Calabria del 1806-15 che, pur non essendo riportata compiutamente nei libri di testo, viene però ripresa in molti proverbi. Tra questi, si ricorda la crudeltà proverbiale del generale Manhés, sterminatore dei calabresi (*Pari nu Mànes!*), le conseguenze delle devastazioni subite (*Cc'è su 'ncappati i Franzisi*) oppure la fine di Gioacchino Murat (*Giacchinu ha fattu 'a legge, Giacchinu 'a pate*), o ancora il peggioramento delle condizioni di vita (*De la furca passammu allu palu*).

Nelle raccolte esistenti, dove non c'è molto di scientifico, spesso si trova l'automatica riproposizione di proverbi italiani, che vengono semplicemente tradotti in calabrese, ma che non fanno parte del patrimonio culturale del nostro popolo, così come ci sono errori marchiani nella spiegazione del significato dei detti, anche da parte di autori non sprovveduti.

In molti proverbi si rivela il buonsenso, anche se a volte si svelano tenaci pregiudizi, soprattutto nei confronti delle donne.

Alla fine di questo percorso, emerge una cultura subalterna, popolata da campi e animali, espressione di un mondo chiuso, che è vittima degli agenti atmosferici, visti come una maledizione di un Dio da Antico Testamento che è più Vendicatore che Padre.

Tante altre indicazioni si possono desumere dai valori espressi nei detti popolari: la frugalità e l'accortezza (*'A robba sta ccu chine 'a sa tenire – U pocu fa l'assai*), gli echi delle dominazioni (*Nuavu patrune, nova legge*), l'adeguamento ai tempi (*Cumu 'a varca, minti 'a vela – Cumu vidi munti, jìatti nive*), l'ineluttabilità del *potere* (*Chine ccu pu-*

[12] G. Malizia, *Proverbi romaneschi*, Roma, Newton & Compton, 1994.

tìanti lutta, o more o va dde' sutta), la mancanza di senso civico (*Roba 'e guviernu: chine 'un futte, va allu 'mpiernu*).

Una notazione particolare merita la figura del *fesso*, cioè di chi si finge senza qualità per tenersi debitamente alla larga dalle responsabilità. A riguardo sono esemplari alcuni detti: *È mìagliu fissa ca sindacu* (È meglio fare il fesso che diventare sindaco), oppure: *Fa llu fissa ppe 'un jire alla guerra* (Si finge fesso per non andare in guerra).

Dalla lettura dei proverbi si evidenzia una regione prevalentemente montana, che fin dai tempi remoti dall'occupazione romana ha voltato storicamente le spalle al mare, anche a causa delle incursioni che hanno devastato i nostri ottocento chilometri di coste che per quasi dieci secoli sono stati preda delle scorrerie di pirati arabi e turchi.

Il dialetto calabrese viene visto, di volta in volta, come lingua salvata,[13] nascosta,[14] perduta.[15]

Negli ultimi cinquanta anni in Italia, e quindi anche in Calabria, si sono verificati alcuni fenomeni che hanno modificato la società. A cominciare dall'esplosione dei mass media che hanno imposto una lingua più sintetica e standardizzata, limitando di molto la fantasia che è una caratteristica del dialetto, una lingua parlata, senza regole, con un uso molto personalizzato e trasmesso oralmente. Inoltre, il fenomeno dell'emigrazione ha mutato profondamente le strutture sociali del Mezzogiorno e contemporaneamente l'elevazione del livello culturale medio ha prodotto, di conseguenza, l'abbandono del patrimonio spirituale degli antenati.

Nota Francesco Grisi che siamo di fronte ad una *dimensione irreversibile*[16] e, subito dopo, lo scrittore calabrese si chiede: «quali emozioni richiamare dai secoli per consegnare un orizzonte sentimentale e psicologico della Calabria?».[17]

E credo che, nel momento in cui ci si accinge a raccogliere i proverbi della regione, proprio a questo interrogativo si debba cercare di dare una risposta, che già in partenza è destinata a rimanere inevitabilmente parziale.

Infatti, si tratta di compiere un viaggio a ritroso nella cultura di un popolo che abita in territori così differenti tra loro da essere stati definiti addirittura un «continente».[18]

Mi pare che pochi, al di là della considerazione che molti proverbi si trovano in tutte le parlate regionali italiane, abbiano sottolineato la fortissima somiglianza che esiste tra i proverbi napoletani e quelli cala-

[13] M. Baldini, *Mille proverbi italiani*, cit., p. 7.
[14] J. Trumper, *Una lingua nascosta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1992.
[15] *La lingua perduta, la lingua perdente?* è il titolo di una conferenza di J. Trumper, promossa nel 1989 dall'Amministrazione Comunale di Soveria Mannelli.
[16] F. Grisi, *Leggende e racconti popolari della Calabria*, Roma, Newton & Compton, 1987, p. 8.
[17] *Ibidem*.
[18] La definizione è stata coniata da A. Cajati che nei primi anni Ottanta ha diretto una collana editoriale per Rubbettino dal titolo «Continente Calabria».

bresi, almeno delle province di Cosenza e Catanzaro: moltissimi sono addirittura identici.[19]

Da questo viaggio all'interno dei proverbi calabresi che cosa emerge? Un buonsenso senza tempo o fuori dal tempo? Una Calabria fedele a se stessa oppura una regione che non esiste più se non nel *villaggio vivente nella memoria*?[20]

I proverbi trasformano il loro significato nel corso degli anni, mentre dall'alternarsi delle stagioni e dai moti dell'animo umano emerge una visione del mondo, degli umili, dei vinti, che con ironia e spesso con rabbia, cercano di difendersi da chi ha il potere del denaro e del sapere.

La stragrande totalità dei calabresi, che abita in modo consistente anche fuori dalla regione, è erede e testimone di questa cultura, tant'è che, nella perdita di importanza dei dialetti, c'è ancora un uso (minore che in passato, ma pur sempre significativo) dei proverbi per descrivere in poche, efficaci battute una situazione, per illustrare la quale se si usasse la lingua italiana si direbbe di più e si capirebbe di meno.

A differenza di quanto fa intuire Spezzano,[21] nei proverbi calabresi si respira decisamente più lo spirito delle Armate della Santa Fede del cardinale Ruffo che quello della Rivoluzione napoletana del 1799 preparata da Francesco Saverio Salfi.

In conclusione, siamo di fronte a una forma di sapere che esprime dei concetti a volte attuali e altre superati, ma che vengono tradotti sempre in modo chiaro ed efficace.

Sopravvivono insieme, nell'era della comunicazione globale, false credenze e distillati di saggezza. Dei quali, in fondo, non possiamo fare a meno.

[19] Tra gli altri, S. Zazzera, *Proverbi napoletani*, Roma, Newton & Compton, 1996. Sono centinaia i proverbi comuni prodotti dalle culture napoletana e calabrese, ribadendo l'indiscussa influenza partenopea nei territori delle province del Regno di Napoli.

[20] «Alla base della vita culturale del nostro tempo sta l'esigenza di ricordare una "patria" e di mediare, attraverso la concretezza di questa esperienza, il proprio rapporto col "mondo". Coloro che non hanno radici, e sono cosmopoliti, si avviano alla morte della passione e dell'umano: per non essere provinciali occorre possedere un villaggio vivente nella memoria, a cui l'immagine e il cuore tornano sempre di nuovo». E. de Martino, *L'etnologo e il poeta*, cit. in L.M. Lombardi Satriani e M. Meligrana, *Un villaggio nella memoria*, Roma-Reggio Calabria, Gangemi, 1983, p. I.

[21] «Nei vari proverbi la regione appare quale fu, e vi si ritrova ancora quanto più non esiste e quel poco che ha resistito al mutare dei tempi per il progresso tecnologico, per la viabilità che ha rotto l'isolamento, per l'emigrazione e le lotte politiche e sindacali che hanno contribuito a creare una mentalità diversa e diversi bisogni». F. Spezzano, *Proverbi calabresi*, cit., p. XV.

Nei mesi e nei campi

'A cuccagna vene d''a campagna. / La cuccagna viene dalla campagna (che è fonte di ricchezza).

'A jennaru puta paru, ma 'u veru putàzzu è llu mise e marzu. / A gennaio pota in modo massiccio, ma la vera potatura deve avvenire nel mese di marzo.

'A neglia vascia 'u malu tiampu lassa. / La nebbia bassa lascia il cattivo tempo.

'A pìacura ppe' ricchizza, 'a vacca ppe' randizza. / La pecora per ricchezza, la vacca per grandezza.
(Il possesso della pecora dà ricchezza, quello della vacca autorità).

A Santu Benedittu 'u primu fischìettu. / A San Benedetto (si fa) il primo fischietto (zufolo).

'A vigna è na tigna. / La vigna è una tigna (perché richiede culture difficili).

'A vigna vo' gente e sordi. / La vigna vuole gente e soldi.
(La vigna ha bisogno di molti operai e di molte spese).

Ad arveru cadutu accetta accetta, ognunu curre ccu' la sua cugnata. / Ad albero caduto si taglia con la scure e ognuno corre per dare il proprio colpo.
(Morale: tutti si accaniscono su chi cade).

Agustu cucìna e settembre minèstra. / Ad agosto cucina e a settembre minestra.
(Nel mese di agosto maturano tutti i prodotti agricoli; a settembre se ne inizia il consumo mangiando la minestra).

Agustu è capu 'e vìarnu. / Agosto è il capo dell'inverno.
(Morale: nel momento in cui la natura raggiunge il suo massimo splendore [agosto] inizia la decadenza [l'inverno]).

Alìve e ficu: trattàlli 'e nimicu. / Ulivi e fichi: trattali da nemico (cioè potali drasticamente).

All'ùartu curtàglia, allu mundu furtùna. / All'orto (ci vuole) concime, al mondo (ci vuole) fortuna.

Alla Candilora 'a vernàta è menza intra e menza fore. / Alla Candelora (il 2 di febbraio) l'invernata è mezza dentro e mezza fuori (l'invernata è passata solo a metà).

Alla squagliata d' 'a nive parenu 'e petre. / Alla liquefazione della neve appaiono le pietre.
(La situazione reale emerge dopo che è stata rimossa la coltre temporanea che la ricopre).

Alla terra dàlle, cà te duna. / Alla terra dai, ché ti darà.

Allu malu zappature se scugna sempre 'u zappune. / Al cattivo zappatore si smanica sempre la zappa.
(Chi non ha voglia di lavorare trova sempre pretesti).

Annu 'e cumete: annu 'e caristia. / Anno di comete: anno di carestia.

Annu nivusu: annu fruttusu. / Anno nevoso: anno fruttuoso.

Aprile: quandu chjange e quandu ride. / Aprile: quando piange e quando ride (il tempo è variabile).

Cchiù pende, cchiù rende. / Più pende, più rende.
(Più [il ramo] pende, più frutti ha).

Chine zappa ridiandu, ricoglie chiangiàndu. / Chi zappa ridendo (frettolosamente), raccoglie piangendo (perché raccoglie poco o niente).

De duve trona e de dduve lampa. / Da dove tuona e da dove lampa.
(Essere in una situazione critica).

Dicembre fa l'agnìalli e frevaru fa lli pìalli. / Dicembre fa gli agnelli e febbraio fa le pelli.
(A dicembre nascono gli agnelli e a febbraio si fanno le pelli [perché vengono macellati]).

Doppu 'a timpesta l'aria 'nchiara. / Dopo la tempesta l'aria (il cielo) schiarisce.
(Le situazioni difficili sono destinate ad accomodarsi).

È 'n'acqua 'e maju. / È un'acqua che arriva nel mese di maggio. (È un toccasana).

Frevàru frevarùlu: ogni aggìallu ha fattu l'ùavu. / Febbraio febbraruolo: ogni uccello ha fatto l'uovo.

Frevàru sparte paru. / Febbraio divide egualmente (il giorno e la notte).
(Il 21 di febbraio il giorno e la notte hanno la stessa durata).

'I truoni 'e marzu risbìglianu i cursùni. / I tuoni di marzo risvegliano i serpenti (che sono in letargo).

Jennaru siccu: massaru riccu. / Gennaio secco: massaro ricco.

L'acqua 'e giugnu ruina llu mundu. / L'acqua di giugno rovina il mondo (perché dannosa per i raccolti).

L'acqua 'e giugnìattu te fa vàttere 'u pìattu. / L'acqua di luglio ti fa battere il petto.
(L'acqua di luglio produce danni all'agricoltura).

L'alivu arde mùartu e vivu. / L'ulivo arde (da) morto e (da) vivo.
(L'ulivo dà ottima legna da ardere e olio per la lampada: è sempre utile).

L'arcu suca l'acqua. / L'arcobaleno succhia l'acqua (perché viene prima della pioggia).

L'arvuru cade duv'ha lla pendenza. / L'albero cade dove ha la pendenza.
(Ognuno asseconda la sua natura).

L'arvuru senza fruttu tàglialu. / L'albero senza frutto taglialo.

L'ùartu è 'nu pùartu. / L'orto è un porto (perché è fonte continua di ricchezza).

L'ùartu vo l'ùaminu mùartu. / L'orto vuole l'uomo morto (cioè sempre a disposizione).

Marzu marzicchiu: nu pocu chiove e nu pocu m'assulìcchiu. / Marzo, marzicchio: un poco piove e un poco prendo il sole.
(A marzo pioggia e bel tempo si alternano).

Mìagliu 'nu savùcu avanti 'a porta ca 'nu fagu alla muntagna. / Meglio un sambuco (improduttivo) davanti alla porta, che un faggio (utile) in montagna.
(È preferibile un bene modesto raggiungibile, che uno più importante però molto distante).

Miercuri intra: simana fore. / Quando arriva il mercoledì, la settimana può considerarsi finita.

Ottobre coce l'ova. / Ottobre cuoce le uova. (In ottobre può fare ancora caldo).

Ppe' 'n'annu sanu se sbriglia e se sbroglia, ma alla ricòta se pàranu i 'mbruagli. / Per tutto l'anno si soffre e si spera, ma i risultati si vedono alla fine.

Ppe' Sant'Andria 'u bùanu massaru simminàtu avìa. / Per (il giorno di) Sant'Andrea (30 novembre) il buon massaro ha già seminato.

Prima 'e Natale nu passu 'e cane; 'e Natale 'n pue 'nu passu 'e vue. / Prima di Natale un passo di cane; da Natale in poi un passo di bue.
(Il giorno cresce, prima di Natale, lentamente; dal Natale in poi, più velocemente).

Quandu chiove a San Giuànni, tiritùpputi 'e castagne. / Quando piove a San Giovanni (24 giugno), cadono le castagne prima di essere mature.

Quandu chiove ad agustu, né uagliu né mustu. / Quando piove ad agosto, né olio né mosto.

Quandu chiove un sicca nente. / Quando piove non secca niente.

Quandu jure lla brunera è venuta primavera. / Quando fiorisce l'erica è arrivata la primavera.

Quandu lampa, scampa; quandu trona, chiove. / Quando ci sono i lampi, finisce di piovere; quando tuona, piove.
(Ai fulmini segue il sereno, ai tuoni la pioggia).

Quandu 'u cìalu è pecurinu, acqua e viàntu do' matìnu. / Quando il cielo è a pecorelle, acqua e vento fin dal mattino.

Quandu 'u mare se lagna, 'a terra se vagna. / Quando il mare si lagna (è agitato), la terra si bagna.
(Il mare agitato indica che la pioggia non tarderà ad arrivare).

Quandu 'u pìarsicu matura 'u jurnu ccu la notte se misura. / Quando il pesco matura il giorno con la notte si misura.
(Quando maturano le pesche, il giorno e la notte hanno la stessa durata).

Russu 'e matina: prepara 'a tina. / (Cielo) rosso al mattino: prepara il tino (perché pioverà).

Si aprile 'un fosse 'ntra l'annu, un ce forra dannu. / Se aprile non fosse (esistesse) nell'anno, non ci sarebbe danno (perché perdurano le gelate).

Si sìmmini spine un po' jìre scàuzu. / Se semini spine non puoi andare scalzo.
(Se ti comporti male, stai attento alle conseguenze del tuo operato).

Si vue assai mustu, zappa 'a vigna 'u mise 'e agustu. / Se vuoi assai mosto, zappa la vigna nel mese di agosto.

Si vue inchìre 'u granàru, zappulìa 'u mise 'e jennaru. / Se vuoi riempire il granaio, zappetta il mese di gennaio.

Sìmmina quandu vue, cà a giugnu mìati. / Semina quando vuoi, perché a giugno mieterai.

Smaledittu 'u mise prima d'aprile. / Sia maledetto il mese prima di aprile.

Tardu vindìma chine vo' bùanu 'u vinu. / Tardi vendemmia chi vuole il vino buono.

'U citrulu va 'n culu all'uartulànu. / Il cetriolo va in culo all'ortolano.
(I danni si ripercuotono proprio su chi ha prodotto le cose a fin di bene).

'U d' abbàsta ppe' settembre chillu ch'a lugliu se ricòglie. / Non è abbastanza per settembre quello che a luglio si raccoglie.

'U friddu 'e marzu trase 'ntra 'e corne d' 'e vitellazzi. / Il freddo di marzo penetra nelle corna dei vitelloni.
(Il freddo di marzo è particolarmente pungente).

'U màgliu vinu se fice acitu. / Il miglior vino si fece aceto.
(Si dice a proposito della delusione provocata dalle persone più care).

'U sabatu se chiama allegracòri, ca 'a dumìnica tràsenu i dinàri. / Il sabato si chiama allegracuori, perché la domenica arrivano i denari (della paga o dei commerci).

'U vìantu 'e marzu 'mprena l'arberatùra. / Il vento di marzo feconda l'alberatura.

Vìantu 'e marzu: addùru 'e primavera. / Vento di marzo: odore di primavera.

Zappatu 'e fimmina e aràtu 'e vacca: amara chilla terra chi 'nce 'ncappa. / Terra zappata dalla donna e terra arata dalla vacca: amara quella terra che v'incappa (perché i risultati non saranno eccellenti).

Pane, amore e gelosia

'A bellizza è lla meglia dota. / La bellezza è la dote migliore.

'A case 'e pezzìanti 'un mancanu tozze. / Alle case dei pezzenti non mancano tozzi (di pane).

A chine se curca ccu' mamma 'u chiamu tata. / A chi va a letto con mamma lo chiamo papà.

A chine te caccia llu pane, càcciacce 'a vita. / A chi ti toglie il pane, togligli la vita.

'A donna chi 'un rispunde a prima vuce, è signu ca 'u cantàre 'un le piace. / La donna che non risponde alla prima voce, è segno che il cantare non le piace (cioè è insensibile a chi la chiama).

'A figlia a quindici anni o 'a mariti o 'a scanni. / La figlia (giunta) a quindici anni o la mariti o la uccidi.

'A fimmina destra conza lla minestra. / La femmina destra (attiva) prepara la minestra (nel senso che sa il fatto suo).

'A fimmina maritata è misa all'onure do mundu. / La femmina maritata è messa all'onore del mondo.
(Deve essere, perciò, onorata da tutti).

'A fimmina senza statu, è cumu 'u pane senza levatu. / La femmina senza stato (nubile), è come il pane senza lievito.

'A furtuna è d' 'e civette. / La fortuna è delle civette.
(Spesso hanno maggiore fortuna proprio quelle donne che si comportano in modo più disinibito e accattivante).

A gente senza figli, né dinari né cunsigli. / A gente senza figli, (non chiedere) né aiuto né consigli (perché non sono in grado di darne).

'A 'nimicizia tra maritu e mugliere d' 'u focularu allu lìattu reje. / L'inimicizia tra marito e moglie regge dal focolare al letto (dura poco).

'A pignata alla cumuna 'un vulle mai. / La pignatta in comune non bolle mai.
(Le attività in comune non producono risultati).

'A vita senza bella è 'nu castìgu. / La vita senza (la) bella (donna) è un castigo.

Ama a chine t'ama e rispùnde a chi te chiama. / Ama chi ti ama e rispondi a chi ti chiama.
(Sii disponibile verso chi ti vuole bene).

Ama core gentile e fàcce l'anni e ccu tamàrri un fare disigni. / Ama il cuore gentile e facci gli anni (dedicagli il tuo tempo) e con i tamarri (villani) non progettare iniziative future.

Ama l'amicu tue ccu li vizzi sue. / Ama l'amico tuo con i vizi suoi.

Amàre chi un t'ama è tiampu piarsu. / Amare chi non t'ama è tempo perso.

Amàru chine sta 'mpintu all'amure: 'na vota nasce e n'atre ciàntu more. / Amaro chi sta appeso all'amore: una volta nasce e altre cento muore.

Amure e tusse 'un se pùanu ammucciàre. / Amore e tosse non si possono nascondere.

Avire 'e sette bellizze. / Avere le sette bellezze.

Avire 'na bella minna. / Avere una bella mammella.
(Detto di chi dispensa ricchezza).

Ccu' nessunu pùazzu, ma ccu' muglierma pùazzu. / Con nessuno ho autorità e con mia moglie ce l'ho.

Chine ama llu prìavite e cchìne 'a previtèra. / Chi apprezza il prete e chi la (sua) perpetua.

Chine ha pane 'e jermana 'un more de fame. / Chi ha pane di segale non muore di fame.

Chine pate ppe' amure ud'ha dulure. / Chi patisce per amore non ha dolore (perché passa presto).

Chine ppe' dinari 'na brutta se piglia, 'un trova cumpessure mu l'assorve. / Chi per denari una brutta (donna) si sposa, non trova confessore che l'assolva.

Chine s'annamura de' capillu (capigliatura) e dente (sorriso) s'annamura de nente. / Chi s'innamora del capello e del dente s'innamora di niente.
(Perché s'innamora di cose futili e non essenziali).

Chine se 'nzura è cuntìantu nu jurnu, chine s'ammazza llu puarcu è cuntìantu 'nannu. / Chi si sposa è contento (per) un giorno solo, chi ammazza il maiale è contento per un anno intero.

Chine tene 'a mugliere bella, sempre canta; chine tene dinari, sempre cunta. / Chi tiene la moglie bella, sempre canta; chi possiede denari, sempre (li) conta.

Chine te sta intra: o te 'ncorna o te scorna. / Chi ti sta dentro (casa): o ti cornifica o ti toglie le corna (nel senso che o ti rovina o ti aiuta).

Chine ud'ha ùaminu ud'ha nume. / Chi non ha uomo (marito) non ha nome.

Chine un rispetta mamma e tata, èrramu si 'nde va lla strata strata. / Chi non rispetta la mamma e il padre ramingo va di strada in strada.
(Morale: rispetta e dai ascolto ai genitori).

Ciccu toccame, cà mamma vo'. / Cicco toccami, perché la mamma vuole.
(Morale: assumi l'iniziativa, che sarò consenziente).

Cumportate bùanu, ca te vene llu partitu bùanu. / Comportati bene che arriverà il partito buono.
(Avrai buone occasioni).

Dulure 'e gumiti e de fimmina è pisante, ma dura pocu. / Dolore di gomiti e di femmina è pesante, ma dura poco.

Duluri 'e core: duluri 'e mole. / Dolori di cuore: dolori di denti.
(Gli uni sono intollerabili come gli altri, ma non hanno lunga durata).

Duve ci nd'è unu, c'è la mala furtuna. / Dove c'è n'è uno (figlio solo), c'è la cattiva fortuna.
(Morale: elogio della famiglia numerosa).

Duve è llu lìattu c'è l'affiattu. / Dove c'è il letto c'è l'affetto.

Duve 'un c'è amure, 'un c'è carità. / Dove non c'è amore, non c'è carità.

'E corna de' suaru su de oru, chille de' parìanti su' d'argiantu. / Le corna delle sorelle sono d'oro, quelle degli altri parenti sono di argento (perché portano vantaggi).

'E corna mintenu corna. / Le corna mettono corna.

'E duve nescìsti 'un trasire: 'a sùaru no, ca è peccatu; 'a zia, si t''u dicìa; 'u riastu a la tagghìa. / Da dove uscisti non entrare (non avere rapporti sessuali con tua madre); alla sorella no, perché è peccato; alla zia, se te lo dirà; (con) il resto comportati senza misura.

Amor non va senza gelosia (G. Mitelli).

È mìagliu ccu' 'nu giùvane godire ca ccu' 'nu vìacchju cuntare dinàri. / Meglio con un giovane godere che con un vecchio contare denari.

'E nore: caccìàlle fore. / Le nuore: cacciale fuori.

Figli picculi: guai picculi; figli randi: guai randi. / Figli piccoli: guai piccoli; figli grandi: guai grandi.

Fìglia fimmina e mala nottata. / Figlia femmina e cattiva nottata. (La nascita di una figlia femmina si abbina ad una notte buia e tempestosa e quindi si hanno delle attese che verranno deluse).

Fìmmine e vinu fanu perdìre 'a capu. / Femmine e vino fanno perdere la testa.

Galli 'e primu cantu, fimmine 'e primu pilu. / Scegli il gallo di primo canto e la donna di primo pelo.

I matrimmùani tra parianti portanu guai e stianti. / I matrimoni fra parenti portano guai e stenti.

I neputi pùtali; e si tornanu a jettare, tornali a putare. / I nipoti potali; e se tornano a germogliare tornali a potare (cioè sii con i tuoi parenti inflessibile).

I niputi te putanu. / I nipoti ti sottraggono quanto possono.

I parìanti su' lli dianti e llu miagliu parentatu e llu pane d' 'u tavulato. / I parenti sono i denti (cioè quello che tu hai in bocca) mentre il migliore parentato è quello rappresentato dal pane conservato nella soffitta.

L'amure allu luntanu è cumu l'acqua 'ntra 'u panaru. / Amare da lontano è come mettere acqua in un paniere (destinato a esaurirsi).

L'amure chi 'un vene d' 'u core è cumu 'na minèstra senza sale. / L'amore che non viene dal cuore è come una minestra senza sale.

L'amure è cumu l'acqua: alla discisa cala, alla 'nchianata no. / L'amore è come l'acqua: in discesa (in condizioni facili) scende, in salita no.

L'amure 'ncigna ccu' llu cantu e finisce ccu' llu chjiantu. / L'amore inizia col canto e finisce col pianto.

L'amure 'un guarda ricchizza. / L'amore non guarda (non tiene conto della) ricchezza.

L'anima a Diu e la robba a chine resta. / L'anima a Dio e la proprietà agli eredi.

L'uaminu gelusu more curnutu. / L'uomo geloso muore cornuto.

Matrimmùanu tra parianti: guai e turmianti. / Matrimonio tra parenti: guai e tormenti.

Miagliu 'ngalera chjangiandu, ca curnutu ridiendu. / Meglio in galera piangendo e non cornuto ridendo.

Miagliu povaru ca curnutu. / Meglio povero che cornuto.

Mugliere 'e vicinu e Sangiuanni 'e Roma. / Moglie del vicinato e compare di Roma.

'Na mamma e 'nu patre fanu ppe' ciantu figli; ciantu figli 'un fanu ppe 'na mamma e 'nu patre. / La mamma e il padre si adoperano per i loro cento figli; quei cento figli non fanno nulla per il padre e la madre.

Né fimmina né tila allu lustru 'e 'na candila. / A lume di candela non si sceglie né donna, né tela.

Nore e canate su' sulu cazzate. / Nuore e cognate sono solo fastidi.

Parienti 'e maritu: siarpi 'e canniti. / Parenti del marito sono serpi di canneti (perché infidi).

Pezzenteria e prenizza 'un se pùanu ammucciàre. / Miseria e gravidanza non si possono nascondere.

Ppè essere fimmina bella ha dovuto avìre 'a russaìna e 'a varicella. / Per essere donna bella deve avere avuto la rosolia e la varicella (mentre era bambina).

Quale speranza ha llu 'nnamuratu si 'a fimmina 'nganna llu maritu? / Quale speranza può avere l'amante della donna che inganna il proprio marito?

Quandu 'a fimmina 'ud è singera, si 'a smicci, se sente male. / Quando la donna non è sincera, se la fissi intensamente negli occhi si sente male (è a disagio).

Quandu 'a fimmina 'un te vò vasare, dice ca te puzza lu jatu. / Quando una donna non ti vuole baciare dice che ti puzza l'alito (trova pretesti).

Quandu 'u maritu è povariallu, mancu 'a mugliere 'u po' vidìre. / Quando il marito è povero, nemmeno la moglie lo apprezza.

Salute e pane asciuttu. / Solo pane, ma in buona salute.

Senza liavitu 'un se fa llu pane. / Senza lievito non si può fare il pane.

Si l'uamu strude llu liattu, 'a mugliere se vatte llu piattu. / Se l'uomo consuma il letto (sta sempre a dormire), la moglie si batte il petto (si dispera perché non lavora).

Sutta l'ugna c'è la carne. / Sotto l'unghia (l'apparenza) c'è la carne (la sostanza).
(La parentela di sangue ha la sua importanza).

Tinta e amara 'a maritata ccu' la socera e 'a canata. / Infelice e misera la sposa (che convive) con la suocera e la cognata.

Tira cchiù 'nu pilu all'iartu ca 'nu sciartu allu pendinu. / Tira (motiva) più un pelo (di donna) in salita che una grossa corda in discesa.

'U dulure da' mugliere morta, dura sina alla porta. / Il dolore per la moglie morta dura fino all'uscita dalla porta di casa.

'U matrimmùanu 'ud è filu 'e vena, ma guerra 'e campagna. / Il matrimonio non è un filo d'avena, ma una guerra di campagna.
(È un compito impegnativo).

'U primu amure lassa 'na chìaga allu core. / Il primo amore lascia una piaga (spina) nel cuore.

'U Signure manda pane a chine ud' ha dìanti. / Il Signore manda pane a chi non ha denti.
(Cioè a chi non può apprezzare alcune cose).

'Un c'è atàru senza cruci e matrimmùanu senza vuci. / Non c'è altare senza croci e matrimonio senza voci (chiacchiere).

'Un c'è vìacchju senza duluri, 'un c'è giuvane senza amuri, 'un c'è maju senza juri. / Non c'è vecchio senza dolori, non c'è giovane senza amori, non c'è maggio senza fiori.

'Un se pìglianu, si 'un s'assimiglianu. / Non si sposano, se non si assomigliano (vengono ribadite le affinità elettive).

Ricchezza e povertà

'A cridènza è morta e llu malu pagature l'hanu ammazzatu. / Il credito è morto e l'insolvente l'hanno ucciso.

'A dota passa supra 'u fuacu e 'un se vrùscja. / La dote passa sul fuoco e non si brucia.
(I beni dotali hanno tali e tanti vincoli che non si possono sperperare).

'A furtuna muta cumu 'a luna. / La fortuna cambia come la luna.

'A parola è strumiantu. / La parola data vale un contratto.

'A ricchizza è d' 'u diavulu e lu diavulu 'a cumanda. / La ricchezza è del diavolo e il diavolo la comanda.

'A robba d'u cunnu, se perde ppe' llu mundu. / I beni conseguiti attraverso il sesso, si perdono per il mondo.

'A robba sta ccu' chine 'a sa tenìre. / Gli averi stanno con chi li sa custodire.

'A robba va e vene. / La ricchezza va e viene.

Affùcate 'a 'nu mare rande. / Se ti affoghi, fallo in un mare grande.
(Bisogna sempre assecondare la corrente per avere vantaggi personali: elogio dell'utilità del conformismo).

All'arrizzicu sta llu guadagnu. / Al rischio è strettamente legato il guadagno.
(Uno dei pochi detti di stampo "imprenditoriale").

Alla pezzenterìa 'un c'è speragnu. / (Per far fronte) alla povertà non c'è risparmio (che tenga).

Amàru chine ha de dare e chine ha d'avìre. / Guai per chi ha da dare e per chi deve avere.
(I debiti e i crediti difficilmente si onorano).

Amaru chine nesce povaru, cà ogne viantu 'u po'. / Infelice chi nasce povero, perché ogni vento lo solleva (tutto congiura contro).

Ammazzasti 'u puarcu e te chiudisti e de l'amici tue ti 'nde scordasti. / Hai ucciso il maiale e ti sei chiuso in casa e ti sei dimenticato dei tuoi amici.
(Detto a proposito di chi ha risolto i propri problemi e si disinteressa di quelli degli altri).

Arruste e mangia. / Arrostisce e mangia.
(Possiede quanto è necessario per il sostentamento: *carpe diem*).

Cala cà vindi. / Diminuisci il prezzo e venderai.
(Accontentati del necessario e non avere grandi pretese).

Campa cà vidi e sarva cà truavi. / Campa e vedrai, conserva e troverai.

Chine fa debiti 'un va carceratu. / Chi contrae debiti non va in galera (perché li deve pagare).

Chine ha mangia; e chine ud' ha s'annetta lli dianti. / Chi possiede mangia; e chi non possiede si pulisce i denti (senza masticare).

Chine paga priastu paga due vote. / Chi paga prima paga due volte (perché il servizio non gli viene reso come si dovrebbe).

Chine preggia s'allèggia. / Chi garantisce per gli altri, perde del suo.

Chine spende assai, spende pocu. / Chi spende molto spende poco (perché acquista beni di qualità che durano nel tempo).

Chine troppu l'affina, 'a spezza. / Chi troppo l'affina, la spezza.
(Chi sottilizza troppo, rischia di perdere tutto).

Chine 'un tene casa e uartu, è 'n'ùaminu muartu. / Chi non tiene casa e orto, è un uomo morto.
(Chi non ha beni, non esiste, nel senso che non è considerato).

Chine 'un tene nente 'un perde nente. / Chi non ha nulla, non ha da perdere nulla.

Chine va alla fera senza dinaru, va cuntiantu e se ricoglie amaru. / Chi si reca in fiera senza soldi, va contento e torna amareggiato (perché non può acquistare niente).

Creditu 'un caccia debbitu. / Credito non scaccia debito.
(Contrarre altri debiti per fare fronte ai debiti, non li annulla, anzi peggiora la situazione).

Custare quantu 'nu figliu prìavite. / Costare come un figlio prete (cioè molto).

Dèbita e guai 'un finìscienu mai. / Debiti e guai non finiscono mai.

Dinari e mala cuscìanza 'un se sa chìne n'de tene. / Soldi e cattiva coscienza non si sa chi ne abbia.

Du' 'u malu pagature pìgliate chillu chi pue. / Dal debitore incallito recupera quello che puoi.

Duve cacci e nun minti, ce resta vacante. / Dove sottrai e non rimpiazzi, ci rimane il vuoto.

'E debita se pàganu e lle peccata se chjiàngienu. / I debiti si pagano e i peccati si piangono.

'E debita su' cumu 'a morte. / I debiti sono come la morte (perché presto o tardi arriva la scadenza).

'E debita su' cumu i piducchi: figlianu 'e notte. / I debiti sono come i pidocchi: nascono di notte.

È latru chine arrubba e chine tene lu saccu. / Ladro è chi ruba e chi tiene il sacco.

Ha pigliàtu 'a gatta 'ntra 'u saccu. / Ha preso la gatta nel sacco.
(Essere presi con le mani nel sacco).

I sordi 'e l'usuràru s'è màngia llu sciampagnune. / I soldi dell'usuraio se li spende lo scialacquatore.

I sordi 'e malacquistu né duranu né restanu. / I soldi mal guadagnati né durano né restano.

I sordi fanu sordi e lli piducchi fanu piducchi. / I soldi producono soldi e i pidocchi producono pidocchi.

I sordi fanu venire 'a vista alli cecati. / I soldi fanno ritornare la vista ai ciechi.
(Chi possiede soldi cambia condizione oppure è tenuto in altra considerazione rispetto a quando non ne aveva).

I sordi su' l'amici de' 'mbrugliùni. / I soldi sono gli amici (alleati) degli imbroglioni.

L'avaru ppe' lu pocu perde l'assai. / L'avaro per (risparmiare) il poco perde il molto.

L'avire fà sapire. / L'avere fa sapere.
(Possedere ricchezze rende possibile acquisire sapere).

Lavùru fattu: dinàri aspetta. / Lavoro fatto: soldi aspetta.
(Chi lavora deve essere pagato).

Le mancanu diciannove sordi ppe' 'na lira. / Gli mancano diciannove soldi per (fare) una lira.
(Detto di chi gli manca sempre qualcosa per ottenere un risultato oppure di chi non ha neanche una lira).

Le restanu sulu l' ùacchi ppe' chjiangere. / Gli restano solo gli occhi per piangere (cioè non ha più nulla).

'Mbìscate ccu' chilli miagliu 'e tie e facce 'e spise. / Frequenta quelli migliori di te e fatti carico delle loro spese (perché ci guadagnerai sicuramente).

'Mbitare a pasta e carne. / Invitare a pasta e carne.
(Mettere a proprio agio).

Pagare alla banca du' sapune. / Pagarsi alla banca del sapone (cioè ad una banca inesistente).

Panza chjna canta, no' cammisa janca. / Pancia piena canta, non camicia bianca.
(Canta chi ha la pancia piena, non chi ha la camicia bianca, l'indumento indossato dai poveri).

Quandu 'u povaru duna allu riccu puru 'u diavulu si 'nde ride. / Quando il povero dà al ricco, anche il diavolo ne ride.

Riccu ppe' 'n' ura e pezzente ppe' sempre. / Ricco per un'ora e pezzente per sempre.

Roba 'e guviarnu: chine 'un futte va allu 'mpiarnu. / Chi non frega la roba che appartiene al governo meriterà l'inferno.

Roba 'e stola: jùfhhjia ca vola. / Ricchezza di stola (di prete): soffia che vola.

Sciacqua Rosa e vive Agnese. / Mentre Rosa sciacqua, Agnese beve.
(Si usa per indicare chi spende da prodigo sperperando le ricchezze altrui).

Scubbètta e muglière 'un se 'mprestanu mai. / Fucile e moglie non si prestano mai (perché rischi di perderli).

Senza dinàri 'un si n' de cantanu misse. / Senza soldi non si cantano messe.
(I soldi sono sempre indispensabili).

Si 'u culu avissi sordi se chiamerra signor culu. / Se il culo possedesse soldi, si chiamerebbe signor culo.

Si 'u 'mpriastu era buanu, ognunu 'mprestàva la mugliere. / Se prestare giovasse, ciascuno presterebbe la moglie.

Si volimu stare amici, 'e dèbita e' pagare. / Se vogliamo rimanere amici, i debiti devi pagare.

Sordi 'mprestati, nimici accattàti. / Denaro prestato, nemico comprato.

Sparti ricchìzza e resta povertà. / Suddividi la ricchezza e rimane la povertà.

Spogliare 'n'ataru ppe' mmu n' de vìasti n'atru. / Spogliare un altare per ricoprirne un altro.
(Risolvere un problema creandone un altro).

Surcu cumbòglia surcu. / Solco copre solco.
(Il presente occulta il passato).

'U cane muzzica sempre allu sciancatu. / Il cane morde sempre lo sciancato.
(La sfortuna si accanisce sempre sui più deboli).

'U dinaru risparmiàtu: due vote è guadagnatu. / Il denaro risparmiato può ritenersi guadagnato due volte.

'U pocu fa l'assai. / Il poco fa il molto.

'U riccu quandu vo', 'u poveru quandu pò. / Il ricco mangia quando vuole, il povero solo quando può.

'U riccu 'un lu vide nessunu, 'u pezzente 'u videnu tutti. / Il ricco non lo vede nessuno, il pezzente lo vedono tutti.
(I comportamenti dei ricchi – soprattutto quelli riprovevoli – vengono considerati con indulgenza, mentre quelli dei poveri spietatamente).

'U risparmiu è guadagnu. / Il risparmio è guadagno.

'U saccu du' latru 'un se ìnchjie mai. / Il sacco del ladro non si riempie mai.

'Un c'è pezzenteria senza difiatti. / Non c'è miseria senza che ci siano difetti (cioè le cause che la determinano).

'Un tene quattru sordi ppe' mu s'accatta nu chjaccu. / Non ha quattro soldi per comprarsi un cappio (per impiccarsi).

Votare 'u culu allu populu. / Mostrare il culo al popolo.
(Non rispettare gli impegni assunti).

Il villaggio nella memoria

'A casa vuvata o è povera o è malata. / La casa invidiata o è povera o è malata.
(L'invidia arreca sventure).

'A catìna fa llu cane. / La catena fa il cane.
(La catena rende il cane aggressivo).

'A cira allu fuacu se squaglia. / La cera al fuoco si squaglia.
(Conseguenza naturale e prevedibile).

'A gallina chi canta ha fattu l'uavo. / La gallina che canta è quella che ha fatto l'uovo.

A lli cunti sìanti 'e rise. / Alla resa dei conti ci sarà da ridere.

'A mala lavandàra 'un pò trovàre 'a petra bona. / La lavandaia svogliata non trova mai la pietra adatta (per lavare i panni).

'A 'mbidia se mangia sula. / L'invidia si divora da sola.
(Gli invidiosi si rodono nel constatare il successo meritato degli altri).

'A pùrvara caccia lla palla. / La polvere fa partire la palla.
(Non c'è effetto senza causa).

'A vecchiaia è 'na carogna. / La vecchiaia è una carogna.

Agiellu chi 'un pizzulìa, ha pizzuliatu. / L'uccello che non becca ha già mangiato.
(Chi è già appagato non assume altre iniziative).

Allu malufuttiture dunanu 'mpacciu i pili. / Per l'impotente persino i peli rappresentano un ostacolo.

Aza fama e va' a metere. Puru ca 'un sa' metere. / Diffondi buona fama (di te) e vai a mietere. Anche se non sai mietere (perché saranno gli altri che ti verranno a cercare).

Cani acchioppàti, lupi ingrassàti. / Cani incatenati, lupi ingrassati.

Ccu' l'arti 'e l'autri tutti su' mastri. / Nel mestiere degli altri tutti si credono competenti.

Chine 'a vo' cotta e chine 'a vo' cruda. / Chi la vuole cotta e chi la vuole cruda.
(Non si possono accontentare tutti).

Chine bene fa, misericordia aspetta. / Chi opera bene, può aspettarsi misericordia.

Chine cchiù ha, cchiù vvo'. / Chi più ha, più vuole (pretende).

Chine corna fa, curnùtu more. / Chi mette le corna, muore cornuto.

Chine ha cchiù Santi, va 'mparadisu. / Chi ha più santi (a proteggerlo) va in paradiso (perché ottiene quanto desiderato).

Chine ha crape, ha corna. / Chi ha capre, ha corna.

Chine ha lìndini fa piducchi. / Chi ha lendini fa pidocchi.

Chine mina prima, mina ridiandu; chine mina doppu, mina chjiangiandu. / Chi colpisce per primo colpisce ridendo, chi colpisce dopo lo fa piangendo (per il dolore del colpo subìto).

Chine parra d'arrìati, d'arrìati è tenuto. / Chi parla alle spalle, alle spalle è tenuto.
(Chi parla di un assente non merita alcuna stima).

Chine s'assetta 'nparu, 'nparu cade. / Chi si siede bene, cade bene.
(Chi occupa una posizione importante, è destinato a mantenerla).

Chine se curca dijunu 'ud'ha pace allu saccune. / Chi si corica digiuno non ha pace sul pagliericcio (perché non riesce a dormire).

Chine se guardàu, se sarvàu. / Chi si guardò, si salvò.
(L'importanza di essere accorti).

Chine se vo conzare 'nparu, s'ha dde conzare sparu. / Chi vuole stare comodo, si deve aggiustare scomodo.
(Per stare sereni, bisogna fare dei sacrifici).

Chine tocca pice, si n' de 'mpacchia le manu. / Chi tocca la pece, s'imbratta le mani.
(Chi è coinvolto in un contesto, rimane inevitabilmente invischiato).

Chine vide cchiù de mie, vorra 'ncecare. / Chi vede più di me possa diventare cieco.

Cocèla cumu vùe: sempre è cucuzza. / Cuocila come vuoi: è sempre zucca.
(Non si può negare l'evidenza).

Cose 'e notte: vrigogna 'e jurnu. / Cose di notte: vergogna di giorno.
(Le cose fatte di notte sono motivo di vergogna durante il giorno).

Cucina ricca, pezzenteria vicina. / Ricca cucina, povertà vicina.
(Il mangiare abbondante e ricercato richiede molte spese).

Cumu sùani, abbàllu. / Come suoni, io ballo.
(Mi comporto a seconda di quello che desideri).

Donna vasàta: donna spusàta. / Donna baciata: donna sposata.

Duve c'è fumu, c'è fuacu. / Dove c'è fumo, c'è fuoco.

Duve c'è gustu 'un c'è perdènza. / Dove c'è gusto non c'è perdita.
(Si fanno le cose che provocano appagamento spirituale o materiale).

E' dare cchiù cuntu allu mundu ca a Diu. / Devi dare più conto al mondo che a Dio.

'E fimmine cumu su' fanu e' cose: 'e ligna cumu su fanu 'e vrascie. / Le donne secondo le loro qualità fanno le cose, così come secondo la specie del legname si fanno le braci.

'E fimmine strudenu 'u maritu, i figli strudenu 'e mamme. / Le femmine consumano il marito, i figli consumano le mamme.

Faccia senza culùre: o fauzu o traditure. / Faccia senza colore: o falso o traditore.

Jire vidiandu quale furnu fuma. / Andare a guardare quale forno fuma.
(Impicciarsi di fatti che non ci riguardano).

Judica ppe' tuttu ma no ppe' llu core. / Giudica su tutto, tranne che per il cuore (per motivi sentimentali).

L'allegrìzza vene 'du pizzu. / L'allegria deriva dal cibo.
(Mangiando si diventa allegri).

L'ascia addirìzza lu stuortu. / L'ascia raddrizza lo storto.

L'avire te fa sapìre, 'a povertà te fa 'nciotare. / La ricchezza ti fa ritenere colto, la povertà ti fa diventare stupido.

Liattu, fuacu e chiazza fanu l'uamu 'e mala razza. / Donne, cucina e (stare in) piazza fanno l'uomo di cattiva razza (rendendolo vagabondo).

Mala fimmina e cavàllu 'e carròzza, bona gioventù e trista vicchizza. / Mala femmina e cavallo da carrozza, (si trovano) bene in gioventù, (però) male in vecchiaia.

Mancu ccu llu culu sue uno po' fùttere. / Neanche con il proprio culo, si può fare l'amore.
(Non poter disporre neanche di se stesso).

Mazzi e panelle fanu i figli belli. / Mazzate e pane rendono i figli belli (educati).
(Per il bene dei figli è necessario agire anche senza indulgenze).

Miagliu 'n'amicu ca ciantu ducati. / Meglio un amico che cento ducati.
(È meglio avere un amico vero che tanti soldi).

Muartu 'u cane, morta 'a raggia. / Morto il cane, morta la rabbia.
(Scomparsa la causa, vengono meno gli effetti).

'Na guccia 'e sangu 'ntrugula llu mare. / Una goccia di sangue può intorbidire il mare.

Non volire né fùttere, né fare 'a guardia. / Non volere né rubare, né fare la guardia.
(Essere indisponibile per qualunque prospettiva).

Ogne lignu fa llu fumu sue. / Ogni legno produce il suo fumo.

Ogni fuacu forte, cìnnara diventa. / Anche il fuoco più forte diventa cenere.
(Ogni passione è destinata ad esaurirsi).

Piattu e cannàta fanu 'a faccia 'ncarnàta. / Mangiare e bere danno un buon colorito.

Ppe' lli cunni 'un c'è reparu. / Per i cretini non c'è rimedio.

Quandu 'a trippa è china ogni cosa fete. / Quando la pancia è piena, ogni cosa puzza.

Si 'a 'mbidia fosse guallara, ognuno 'a mustrerra. / Se l'invidia potesse

sicuramente produrre effetti negativi, chiunque la metterebbe in mostra.

Si allu mutu cce cacci 'u pane, le vene la parola. / Se a un muto togli il pane, gli viene la parola.
(L'indispensabile non va negato a nessuno).

Tante vote 'e rise se votanu a cchjanti. / Spesse volte le risate si tramutano in pianto.

'U cane 'ncrisciusu se mangia lle petre. / Il cane pigro mangia le pietre (perché non può fare altro).

«'U ficatu 'ud'è carne», ha dittu don Giuanni. / «Il fegato non è carne», ha detto don Giovanni.

'U malu fiarru si n' de va ccu' la mola. / Il cattivo ferro si distrugge con la mola.
(Ogni male va eliminato con il rimedio adatto).

'U sangu chiama sangu. / Il sangue richiama altro sangue.
(Una morte violenta comporta la vendetta da parte dei parenti dell'ucciso).

'Un c'è mele senza musche. / Non c'è miele senza mosche.

'Un se figlia senza dulure. / Non si partorisce senza dolore.
(Non c'è risultato importante che si ottenga senza sforzo).

Vale cchiù 'na bona parola ca ciantu lignate. / Vale più una parola convincente che cento legnate.
(È più persuasiva una buona parola che una dura punizione corporale).

Vucca amàra sputa amaru. Chine mangia fele 'un sputa mele. / La bocca amara sputa amaro. Chi mangia fiele non può sputare miele.

Uomini e bestie

'A buanu cavallu 'un ce manca sella. / Al buon cavallo non manca sella.

'A caccia l'ha 'mbentata 'nu zuappu. / La caccia l'ha inventata uno zoppo (nel senso che non si cammina spediti).

'A cavallu liantu, musche assai. / Il cavallo debole è assalito dalle mosche.

'A gatta ch'è 'mparata allu focularu, 'un se 'nmporta ca s'abbritta l'ugna. / La gatta che è abituata a stare accanto al fuoco non ha paura di bruciarsi le unghie.

'A gatta presciarula fa lli figli cecati. / La gatta frettolosa fa i figli ciechi.

'A gatta tene sette spirdi. / La gatta ha sette spiriti.

'A jelona 'un se spagna de 'e grandani. / La tartaruga non ha paura della grandine.

'A piecura è de chine 'a secuta. / La pecora è di chi la fa impaurire (cioè del pastore).

'A piecura rugnusa 'mpesta lla mandra. / La pecora rognosa contagia il gregge.

'A piecura sett'anni 'mpiecura e unu spiecura. / La pecora per sette anni è feconda e per uno si riposa.

A San Luca i palumbi cumu i vruchi. / A San Luca (in ottobre) i colombi abbondano come i bruchi.

A San Michele 'a quaglia parte e llu marvizzu vene. / Per San Michele parte la quaglia e il tordo arriva.

A Santa Liberata quaglie e turture su arrivate. / A Santa Liberata le quaglie e le tortore sono già arrivate.

'A scubbetta 'a sacca annetta. / (Usare) il fucile ripulisce le tasche.

'A vurpa s'aspetta allu varcu, 'u riapulu alla serra. / La volpe si aspetta al varco, la lepre allo scoperto.

'A vurpa vecchia scansa lla tagliola. / La volpe vecchia evita la tagliola.
(Morale: il valore dell'esperienza).

Allu cavallu jestimatu le luce llu pilu. / Al cavallo maledetto luccica il pelo (gli arride la fortuna).

Allu puorcu ch'è 'mparatu alla caniglia, 'un ce dare mai simula 'e mangiare. / Al maiale abituato alla crusca non devi dargli in pasto la semola (perché non apprezzerebbe un cibo più raffinato).

Animale gruassu 'n manu allu 'gnurante. / Un grosso animale (cade) in mano all'ignorante.

Animali 'e passu pigliali cumu pue. / L'uccello di passo caccialo come puoi.

Aspetta, ciucciu miu, cà l'erva crisce. / Aspetta, asino mio, perché l'erba crescerà.
(L'«Aspettare Godot» in calabrese).

Assàmi e nidi su d' 'u primu. / Sciami e nidi sono del primo che li scopre.

Attacca 'u ciucciu duve vo' llu patrune e lassa ca s' 'u mangianu 'i cani. / Attacca l'asino dove vuole il padrone e lascia che se lo mangino i cani.
(Non discutere gli ordini del padrone, perché sarà lui a subirne le conseguenze).

C'è sempre 'a botta d' 'u diavulu. / C'è sempre il colpo (l'intervento) del diavolo.

Caccia 'e pilu se sparte 'n parti guale. / La selvaggina di pelo si divide in parti uguali.

Caccia 'e pinna chine l'ammazza 'a spinna. / La selvaggina di penna, chi l'ammazza la spenna.

Cane 'e chianca, muortu 'e fame e chjnu 'e sangu. / Il cane che ozia nei pressi delle macellerie è sempre affamato e sporco del sangue che cola dalle carni appese ai ganci.

Cane filiciàru, cane repulàru. / Il cane che cerca tra le felci è un buon cane da lepri.

Cavallu 'e atri e sbirruri de tue, fa caminu quantu vue. / Con il cavallo degli altri e speroni tuoi, cammina quanto vuoi.

Chine allu turdurice vo' sparàre, allu viscu s'ha d'appostàre. / Chi alla tortora vuole sparare deve appostarsi presso il vischio.

Chine mangia erva, piecura diventa e chine piecura se fa lupu s' 'a mangia. / Chi mangia erba diventa pecora e chi pecora diventa è mangiata dal lupo.

Dio te manda l'animale ca ha dde morìre. / Dio ti manda l'animale che deve morire.

Disse llu surice alla nuce: damme tiempu ca te cupu. / Disse il topo alla noce: dammi tempo che riuscirò a bucarti.
(*Gutta cavat lapidem*: la goccia perfora persino la pietra).

Dunande quantu vue botte allu cane, dicce «cucci-cucci» e illu vene. / Dai al cane quante botte vuoi, chiamalo dolcemente ed esso continuerà ad avvicinarsi (ugualmente).

Duve su' le carbunère llà se tròvanu l'arcere. / Dove sono carbonaie là si trovano beccacce.

Duve zumpa lla crapa zumpa la crapuzza. / Dove salta la capra salta la capretta.
(Dove è possibile per uno è possibile anche per l'altro).

'E Natale alla Pifania e millarde 'a via via. / Da Natale all'Epifania, le anitre le trovi per la via (ce ne sono molte).

Essere cane chi 'un canusce patrune. / Essere cane che non conosce padrone.
(Essere senza alcuna riconoscenza).

Gatte e cane: nove simane. / La gestazione delle gatte e delle cagne dura nove settimane.

L'aggiallu rapinante è llu cchjù lientu. / L'uccello di rapina è il più lento.

L'aggiallu spiartu catte dd' 'u nidu. / L'uccello esperto cadde dal nido.

Voglio più tosto un asino, che mi porti, che un cavallo, che mi getti in terra (Giuseppe Mitelli).

(Sono proprio quelli che si dichiarano buoni nuotatori quelli che annegano).

Lavare 'a capu allu ciucciu è tiampu persu. / Lavare la testa all'asino è tempo sprecato.

Miagliu 'nu ciucciu vivu, ca 'nu miadicu muartu. / Meglio (è più utile) un asino vivo che un dottore morto.

Miagliu 'u ciucciu chi te porta e nno llu cavallu chi te jetta. / È preferibile l'asino che ti trasporta e non il cavallo che ti butta (a terra).
(È meglio fare scelte più modeste e sicure che non quelle apparentemente più prestigiose ma che provocano danni).

'N'ape sula 'un 'nde ìnchje ccupugliune. / Una sola ape non può riempire un favo.
(Variante di «una rondine non fa primavera»).

Puorcu a vallùne, crapiu a timpùne. / Al cinghiale si deve far la posta a fondo valle, al capriolo nelle radure.

Quandu 'a gatta se lava la faccia, o chiove o jazza. / Quando la gatta si lava la faccia, o piove o nevica.

Quandu ammazzi l'arciòla, hai finitu 'e jire alla scola. / Quando uccidi il beccaccino, hai finito di andare a scuola (cioè di apprendere, perché sei diventato un buon cacciatore).

Quandu è forte 'u jialu, 'a beccàccia è alla marina. / Quando è forte il gelo, la beccaccia si trasferisce nelle zone marine.

Quandu mai foze a pàrti strane ca 'u cuarvu fu mangiatu du' 'u picciune. / Quando mai è stato detto in zone forestiere che il corvo sia stato divorato da un semplice piccione.
(È impossibile che alcune cose avvengano).

Quandu mina llu grecàle né piscàre né cacciàre. / Quando soffia il vento grecale non (andare a) pescare né a cacciare (perché è pericoloso).

Quandu 'u ciucciu 'un vo' acqua, ha voglia mu frischi. / Quando l'asino non vuole bere è inutile fischiare.

Si 'u ciucciu 'un fa lla cuda alli tri anni 'un la fa cchju. / Se l'asino non fa la coda entro il terzo anno non la fa più.
(Chi non apprende a tempo debito non lo farà mai).

Sina a chi 'u cane caca, 'a vurpa si 'nde juta. / Finché il cane caca, la volpe se n'è già andata.
(Bisogna cogliere al volo le occasioni).

Tra cuarvi 'un si 'nde caccianu uacchi. / I corvi non si cavano gli occhi fra loro (cioè si rispettano).

'U buanu vue se scurcia allu paise sue. / Il bue buono si scuoia al suo paese.

'U cane abbajaturu chjiù nd'abbusca, ca 'nde duna. / Il cane che abbaia, riceve più botte di quanti morsi dà.

'U cane chi abbaja vo' l'uassu. / Il cane che abbaia vuole l'osso.

'U cane chi va quiatu fa la caccia. / Il cane che va piano scova la selvaggina.

'U ciucciu chi 'un ss'abbutta llu mise 'e maju 'un s'abbutta chjiù. / L'asino che non si sazia nel mese di maggio non si sazia più.

'U ciucciu raglia ca vo' la paglia. / L'asino raglia perché vuole la paglia.

'U culu fa la caccia. / La fortuna decide l'esito della caccia.

'U riepule duve nasce more. / La lepre dove nasce muore.

'U vue chiama ricchje longhe allu cavallu. / Il bue definisce orecchie lunghe il cavallo.
(Chi attribuisce agli altri le proprie caratteristiche).

'Un 'nquetare i cani chi dormenu. / Non molestare i cani che dormono.

'Un provàre mai 'u cane allu ruotu. / Non misurare la bravura del cane facendolo cacciare dove ha sempre cacciato.

Uomini a cavallu, sepultura aperta. / Uomini a cavallo, tomba aperta (perché sempre sul punto di morire).

Ricette antiche. Eppure nuove

A chjovere e a morire 'un ce vò nente. / Perché piova o si muoia non ci vuole niente.

'A dieta ogni male queta. / La dieta attenua ogni male.

'A fimmina 'e bona razza a cinquant'anni 'e porta 'nbrazza. / La donna di buona salute a cinquant'anni porta in braccio (figli e nipoti).

'A gamba guverna la ganga. / La gamba governa i denti.
(È dalla capacità di muoversi, di camminare che dipende la possibilità di dare da mangiare ai denti).

'A grassìa è menza malatìa. / L'obesità è sintomo di malattia.

'A marva caccia l'ordica. / Strofinando la malva sulla parte irritata dall'ortica, l'irritazione finisce.

'A meglìa morte è chilla subitànea. / La migliore morte è quella improvvisa.

'A pitìjine nàsce dde vennari e se carma ccu sputazza. / La lentiggine nasce di venerdì e si cura con la saliva.

'A ricadìa è pìaju d' 'a malatìa. / La ricaduta è peggiore della malattia.

A settant'anni jettate a mare ccu' tutti i panni. / A settant'anni buttati a mare con tutti i vestiti (perché sei una persona inutile).

Acqua vìvende e cardùni màngiande. / Bevi acqua e mangia cardi (perché avrai salute).

Arrustiandu e mangiandu, campi cent'anni. / Arrostendo e mangiando, campi cento anni.
(Pensare al presente senza essare angustiati dal passato e dal futuro ti farà vivere a lungo).

Catarru: vinu ccu' lu carru. / Catarro: vino col carro.

Ccù llu rugnùsu mangia e vivi, ma allu liettu nun dormìre. / Con la persona pericolosa puoi mangiare e bere, ma non andarci assieme a letto (perché sarebbe dannoso).

Chine 'a gioventù 'a mina, pue si 'nd'adduna all'errama vecchizza. / Chi non apprezza la gioventù, poi se ne rende conto nella triste vecchiaia.

Chine ha salute ha dinari. / Chi ha salute è ricco.

Chine pate 'n gioventù gode 'm becchizza. / Chi soffre in gioventù godrà (vedrà i risultati) durante la vecchiaia.

Chine vive avanti 'u sule piglia forza e minte culure. / Chi beve prima del levar del sole prende forza e colorito.

Crisciànu l'anni e crisciànu i malanni. / Crescono gli anni e aumentano i malanni.

Duluri d'anca, fimmina franca. / Dolore di gamba, donna sicura.
(I dolori di gamba della partoriente preannunciano certo la nascita di una figlia femmina).

È uaglju alla guallara. / È un unguento per l'ernia.
(È un rimedio inutile).

Giustizia e santità, amaru chine 'nde va circandu. / Giustizia e santità: amaro chi la va cercando (perché non ne trova).

Giùvane chi 'un dorme e viacchju chi dorme su perduti. / Giovane che non dorme e vecchio che dorme sono perduti.

L'acqua vivuta 'a matina, è 'na bona medicina. / L'acqua bevuta al mattino, è una buona medicina.

L'erba 'e vientu si 'un sana dà l'abbientu. / L'erba di vento (la parietaria) se non guarisce dà sollievo.

L'oru sana lla furia 'e l'uocchj. / L'oro guarisce la congiuntivite.

L'uacchi se toccanu ccù lli guvita. / Gli occhi si toccano con i gomiti (cioè non bisogna toccarli affatto).

L'uamu sanizzu doppu mangiatu aggrizza. / L'uomo sano dopo aver mangiato ha qualche brivido.

Mangia chillu chi vue, ma lassa 'a vucca a ccàsu. / Mangia quello che vuoi, ma cerca di completare il pranzo con un pezzo di formaggio.

Mangia cumu nu vue e vive cumu nu ciucciu. / Mangia come un bue e bevi come un asino.

Miagliu morìre ca malu campàre. / Meglio morire che vivere male.

Miagliu sudare ca rifriddàre. / Meglio sudare che raffreddarsi.

Morte 'e unu, sarvazione 'e 'n'atru. / Morte di uno, salvezza di un altro.

'Nde sa cchiù 'u patutu ca 'u miadicu. / Ne sa di più chi ha subito una malattia che il medico.

Ogne quindicina è medicina. / (Far l'amore) ogni quindicina è salutare.

Oje figura, domani 'n sipultura, viàtu chi ppe' ll'anima precura. / Oggi vivo, domani morto, beato chi pensa alla propria anima.

Peccature, all'erta all'erta, cà 'a morte vene certa. / Peccatore stai attento, perché la morte verrà certamente.

Pignata visitata mai vulle, morte desiderata mai vene. / Pentola continuamente scoperchiata non bolle, la morte desiderata mai giunge.

Pinnuli 'e cucina e sciruppu 'e cantina. / Pillole di cucina (cibo) e sciroppo di cantina (vino) (per guarire dalle malattie da raffreddamento).

Pisci cuatti e carne cruda fore 'e chilla d' 'u puarcu. / (Bisogna mangiare) pesci cotti e carne cruda al di fuori di quella del maiale.

Piscia chjaru e va' 'n culu a llu miadicu. / Urina chiaro e vai in culo al (non hai bisogno del) medico.

Purgare 'n salute. / Purgarsi mentre si sta bene.
(Prevedere le conseguenze prima che si siano verificate).

Quandu arrivi alla cinquantina, si 'nde presenta una 'a matina. / Quando arrivi alla cinquantina, ogni mattina si presenta un malessere fisico.

Quandu arrivi alla sessantina, lassa a fimmina e piglia 'u vinu. / Quando arrivi alla sessantina, lascia la donna e bevi (consolati con) il vino.

Ricchje longhe, vita longa. / Orecchie lunghe, vita lunga.

Risu e maccarruni doppu n'ura si dijunu. / Riso e maccheroni, dopo un'ora sei digiuno (perché vengono digeriti presto).

Si 'a fatiga era bbona, l'ordinava llu miadicu. / Se il lavoro era positivo, l'avrebbe ordinato il medico.

Si ci viarmi vue cacciare menta e aglio t'è stricàre. / Se vuoi eliminare i vermi (il dolore di stomaco), devi strofinare menta e aglio (nel ventre).

Si vue campare a 'ssu mundu sanizzu, doppu mangiatu te curchi 'nu muarzu. / Se vuoi campare sano in questo mondo, dopo mangiato dormi un poco.

Si vue godìre fumàndu, pippa 'e crita e cannella 'e canna. / Se vuoi godere fumando, pipa di creta e bocchino di osso.

Si vue 'ngannare 'u vicinu, prìastu cùrcate e àzate 'u matinu. / Se vuoi ingannare il vicino, coricati presto e alzati al mattino.

'U cazzu 'un vo pensieri. / Il cazzo non vuole pensieri.
(L'uomo per fare bene l'amore deve essere sereno. Detto concepito prima della scoperta del Viagra).

'U jancu e llu russu, venanu d' 'u mussu. / Il colorito chiaro e roseo derivano dalla buona alimentazione.

'U liattu fa due cose: si 'un duarmi te ripuosi. / Il letto fa due cose: se non dormi ti riposi.
(Il letto ha la duplice funzione di conciliare il sonno e aiutare il riposo).

'U miadicu pietusu fa lle chjaghe verminuse. / Il medico troppo accomodante e indeciso fa degenerare le piaghe in cancrena.
(Bisogna adottare i rimedi adeguati – anche se dolorosi – alla gravità delle situazioni).

'U miadicu studia e llu malatu more. / Il medico studia e l'ammalato muore.

'U mintere è salute. / Fare l'amore è salutare.

'U muartu giace e llu vivu se dà pace. / Il morto giace e il vivo si dà pace.

'U muzzicune d' 'u cane se sana ccu' llu pilu. / I morsi dei cani vanno curati coprendoli col pelo dello stesso cane.

'U nente è buonu ppe' ll'uocchi. / Gli occhi si curano non curandoli.

Uacchi e minne toccali ccu' lle pinne. / Occhi e seno devono toccarsi con le piume (perché sono molto delicati).

Viacchiu è chine more e viernu è quandu chjove. / Vecchio è chi muore ed è inverno quando piove.
(La natura ha – di norma – le sue regole).

Si dice ancora così?

A cacarella 'un c'è vo' culu stringere. / Quando arriva la diarrea, è inutile stringere lo sfintere.
(Bisogna prendere atto degli eventi).

'A prima è de' guagliuni. / La prima partita la vincono i ragazzi.

'A vucca è 'na ricchizza. / La bocca è una ricchezza.

(Con l'abilità delle parole si superano molte difficoltà).

Alla scuncàta d' 'a fera. / Alla fine della fiera (si vedono i risultati).

Alli cani diciandu. / Augurando ciò solo ai cani.

Allu mercatu o frichi o si fricatu. / Al mercato o freghi o sei fregato.
(Nelle fiere occorre la massima accortezza, in quanto ognuno cerca di ingannare l'altro).

Andandu, vidiandu. / Andando, vedendo.
(Comportarsi a seconda di come si svilupperanno gli eventi).

Arrampicare supra 'e mura liscie. / Arrampicarsi sui muri levigati.
(Proporre risposte difficilmente sostenibili).

Avire 'a faccia cumu 'u culu. / Avere una faccia di culo (cioè inespressiva, di bronzo).

Avire 'a licerta a due cude. / Avere la lucertola a due code (cioè essere fortunato).

Avire 'a 'mbuina. / Essere confuso.

Avire cchjiù culu ca anima. / Avere più culo (fortuna) che anima.
(Si dice soprattutto nel gioco delle carte a chi è particolarmente fortunato).

Avire l'arrriu. / Essere irrequieto.

Avire 'na brutta pilatura. / Avere un brutto colorito (sintomo di cattiva salute).

Avire 'na capu 'e ciucciu. / Avere una testa d'asino.

Avire 'na prica. / Avere una forte preoccupazione (a volte, detto in senso ironico).

Avire 'na site. / Avere sete (di guadagno ad ogni costo).

Avire 'nu sbundu. / Essere eccessivamente fortunato.

Avire sale 'ntra 'a cucuzza. / Avere sale (giudizio) in testa.

Botta 'e malu spraticu. / Risultato ottenuto a sorpresa da chi non è pratico.
(Anche ai più sprovveduti capita di indovinare qualcosa).

Botta 'e scangiu. / Colpo che arriva per errore.

Bussare ccu' lli piadi. / Bussare con i piedi (perché si hanno le mani occupate dai doni che si portano).

Cacciare 'a capu d' 'u saccu. / Tirar fuori la testa dal sacco.
(Aumentare le pretese).

Cadire 'nbascia furtuna. / Cadere in bassa fortuna (decadere).

Calare i cauzi. / Calarsi i pantaloni.
(Eliminare ogni ostacolo, senza alcuna dignità).

Cangiare cannella. / Mutare opinione.

Cangiare l'uacchi ccu' lla cuda. / Cambiare gli occhi con la coda.
(Pur avendo a disposizione una scelta ottimale, se ne effettua una particolarmente svantaggiosa).

Cc'è passatu 'u chianuozzulu 'e san Giuseppe. / C'è passata la pialla di san Giuseppe.
(Allusione alle donne che hanno il seno piatto).

Cchjiù scuru d' 'a menzannotte 'un ppo' venìre. / Non può venire più buio di quello che c'è a mezzanotte.
(Il danno peggiore è passato).

Cci 'nd'haju dittu 'a llustru e luna. / Gliene ho dette al chiaro di luna (cioè apertamente e di tutti i colori).

Ce si conzatu cumu 'u zivulu a llu ruviattu. / Ti sei acconciato come lo zigolo fra i rovi.

Ce si misu cumu 'u ciuatu alla campana. / Ti sei adattato come lo stupido alla campana (che la suona in continuazione).
(Persistere in qualche cosa sino alla noia).

Ce su 'ncappati i Franzisi! / Ci sono incappati i francesi!
(Esclamazione di sdegno osservando una devastazione. Risale al periodo dell'occupazione francese, 1806-15).

Chine cu guagliuni se 'mbisca, ccu' pulici se leva. / Chi ha a che fare con ragazzi, prende le pulci (cioè non combina niente di buono).

Chine te sa, te ràpere. / Chi ti conosce, ti apre.

Chiove cuappi cuappi. / Piove a catinelle.

Chjcate juncu cà passa lla chjina. / Piegati giunco perché passa la piena.
(Adattati per poi riprendere il tuo posto dopo che il pericolo è passato).

Círcare 'a morte ccu lla linterna. / Cercare la morte con la lanterna.
(Andare da soli a procacciarsi i pericoli).

Cornutu e mazzijatu. / Cornuto e bastonato.
(Si dice di persona che si adopera per avere un risultato e ne ottiene uno contrario).

Currire cume 'u cane alla forgia. / Correre come il cane va dal fabbro.
(Agire senza volontà e svogliatamente).

Curruta 'e mula vecchia. / Corsa effettuata da una vecchia mula.
(Atto insolito e sporadico).

Cusire i panni 'n cuallu. / Cucire i panni addosso.
(Prendere le misure alle persone con cui si ha a che fare).

Damme 'sse quattr' ossa. / Dammi la mano.

Dare cumpiatti a puarci è 'na pazzia, dunacce gliande ca è llu civu sue. / Dare confetti ai maiali una follia, dagli ghiande che è il loro cibo naturale.

Dormire 'a sette cuscina. / Dormire su sette cuscini.
(Non preoccuparsi per la buona riuscita della vicenda).

È sgrusciu 'e scupa nova. / È rumore di scopa nuova.
(Le novità fanno sempre rumore, però spesso durano poco).

'E vasciare 'nu pocu 'a crista. / Devi abbassare un poco la cresta (cioè essere meno presuntuoso).

Essere ccu' lli piadi 'ntra 'a fossa. / Essere con i piedi nella fossa (cioè stare per morire).

Essere cumu 'u ciucciu ammianzu i sùani. / Essere come un asino tra i suoni (cioè frastornato).

Essere 'e Serrastritta. / Essere di Serrastretta (spilorcio).
(Gli abitanti di Serrastretta sono considerati i... genovesi della Calabria).

Essere fuacu sutta cinnera. / Essere fuoco sotto cenere.
(Covare ben altri propositi).

Essere 'nu ciucciu 'e fatiga. / Essere un asino che lavora sempre.

Essere 'nu ciucciu 'e parata. / Essere un asino addobbato per la parata.
(Si dice di persona che si atteggia, come un gallo cedrone).

Essere 'nu puartu 'e mare. / Essere un porto di mare.
(Essere un luogo molto frequentato, accessibile a tutti).

Essere vattiatu 'e vennari. / Essere battezzato di venerdì (cioè essere disgraziato).

Famme trasire 'npizzu 'npizzu, ca pue largu mi 'nde fazzu. / Fammi entrare in una posizione marginale, perché poi spazio saprò io come farmene.

Fare 'a visita d' 'u miadicu. / Fare la visita del medico (cioè breve).

Fare 'e chiova a Gesù Cristu. / Fare i chiodi a (per mettere) Gesù Cristo (in croce).
(Si dice di persona particolarmente molesta).

Fare fringuli fringuli. / Ridurre in piccoli pezzi un oggetto.

Fare 'na cosa 'e jurnu. / Fare una cosa in giornata (cioè presto).

Fare 'na mastravota. / Fare un'inversione.
(Si dice dei voltagabbana).

Fare 'nu viaggiu e due servizzi. / Con un solo viaggio assolvere a due differenti commissioni.

Fare 'u fissa ppe' 'un jire alla guerra. / Fare il (fingersi) fesso per non andare in guerra.

Fare vajane. / Spettegolare.

Fatte 'i cazzi tue, ca campi viacchju. / Impicciati degli affari tuoi, perché vivrai a lungo.

Foremaluacchiu. / Vada via il malocchio.

Futtete mastru ca 'u furnu catte. / Fottiti mastro muratore perché il forno è caduto (nonostante la tua dichiarata perizia).

Io dicu ciciari e me rispundi fave. / Io dico ceci e tu mi rispondi fave.
(Dare risposte totalmente diverse rispetto alle domande).

Jettare 'u scifu. / Buttare via il truogolo.
(Essere ingrati).

Jire allu liattu ccu' lle galline. / Andare a letto con le galline (cioè molto presto).

Jire avanti e arriati cumu 'u cordaru. / Andare avanti e indietro indietro come il cordaio.
(Perdere tempo senza fare né un passo avanti né uno indietro).

Jire trovandu finùacchi 'e timpa. / Andare trovando finocchi selvatici.
(Andare cercando pretesti).

Lassare 'e pinne. / Lasciare le penne (ossia morire).

Liticare 'a civarra. / Litigare per il beverone.
(Litigare per bassi interessi).

Mancu i cani! / Nemmeno ai cani!
(A nessuno si augura di vivere alcune esperienze negative).

Me civa ccu' 'nnu cucchiaru vacante. / Mi dà da mangiare con un cucchiaio vacante.
(Non mi dà nulla, mi prende in giro).

Me pari 'u miarcuri ammianzu 'a simana. / Mi sembri il mercoledì in mezzo alla settimana (cioè spaesato).

Mintere 'u luttu allu pisciaturu. / Mettere il lutto all'orinale.
(Si dice in senso ironico per dire che non ci si dispiace affatto di un evento).

Il savio fa di necessità virtù (Giuseppe Mitelli).

N' d'ha' mai vistu zingari metere? E mai n'de vidi. / Ne hai mai visto zingari mietere? E mai ne vedrai.
(Si dice di cosa mai realizzabile: gli zingari – per pregiudizio sfaticati – non sono avvezzi a lavorare).

N'de cunti cazzi. / Racconti fandonie.

'Na vota passa llu santu. / Una volta passa il santo.
(La fortuna si presenta una sola volta e va colta al volo).

'Na vota ppe' unu 'un fa male 'a nessunu. / Una volta per uno non fa male a nessuno.
(La rotazione è sempre un criterio equilibrato).

'Nu buanu secretariu e 'nu ciucciu sindacu. / Se c'è un segretario efficiente e preparato, il sindaco può essere anche un asino.

Nun essere cocivule 'e sale. / Non essere di facile cottura con il sale.
(Si dice di persona con un carattere puntiglioso).

Nun fare bene cà è sprecatu e mancu male cà è peccatu. / Non fare del bene perché è sprecato, ma neppure male perché è peccato.

Ogne puarcu avanta llu scifu sue. / Ogni maiale vanta il suo truogolo (dove mangia).
(L'erba del proprio giardino è sempre più verde).

Pari 'nu Mànes! / Sembri una persona crudele.
(Manhés era il generale francese che guidò la repressione in Calabria durante il periodo francese [1806-15]).

Parire sucatu 'e 'nu lampu. / Sembrare succhiato da un lampo.
(Si dice di persona particolarmente emaciata).

Patire i guai d' 'u linu. / Patire i guai del lino (che viene maciullato durante la lavorazione).

Petrusinu ogni minestra. / Prezzemolo per ogni minestra.
(Riferito alle persone particolarmente impiccione).

Picculu e malu cupatu. / Piccolo e incavato.

Pigliare alla pontificale. / Prendersela come durante un pontificale, convocato per l'elezione di un papa (cioè con calma).

Pigliare assu ppe' figura. / Scambiare l'asso per un figura (cioè fare una tremenda confusione).

Pigliare 'na copanata. / Pigliare (ricevere) un brutto colpo.

Pigliare 'na pellìcchja. / Pigliare (invocare) una scusa.

Pigliare 'u mundu cumu vene. / Pigliare il mondo come viene (senza affanni).

Puru 'u pulicìnu vo' pizzulare 'u culu alla jocca. / Pure il pulcino vuol beccare il culo alla chioccia.
(Detto a proposito di chi vuole insidiare le posizioni di chi ha maggiore prestigio e autorità).

Restare povaru e pazzu. / Restare povero e pazzo.
(Non concludere nulla).

Se dice llu peccatu e no llu peccature. / Si dice il peccato e non il peccatore.
(Ci sono ammissioni che si possono fare, ma per riservatezza non fino in fondo).

Se spagna ca 'u culu ce arrùbba lla cammisa. / Teme che il culo gli rubi la camicia.
(Non si fida neanche di se stesso).

Spaccare e jaccare. / Spaccare e sminuzzare (la legna).
(Disporre di tutto il potere e agire senza dare conto a nessuno).

Storta va e diritta vene. / Storta va e dritta viene.
(Una vicenda negativa si può tramutare in una positiva).

Su' cchjù 'e vuci ca 'e nuci. / Sono più le voci che le noci.
(Ci sono più chiacchiere che fatti).

Sule chi spacca lle petre. / Sole che spacca le pietre (cioè particolarmente intenso).

Te canùsciu 'e quand' ere ceràsu. / Ti conosco da quando eri ciliegio (cioè da quando eri giovane).

Tirare 'a varca all'asciùttu. / Tirare la barca all'asciutto (sulla riva, in salvo).
(Avere risolto le proprie difficoltà).

Trìdici: fùacu e filici. / Tredici: fuoco e felci.
(Il numero tredici porta una fortuna passeggera, come una vampata di felci).

'U lamentare le cole. / Il lamentare gli giova.
(Riferito a persone che per evitare di essere invidiate per i risultati che ottengono, si lamentano volutamente. Il lamento come atto scaramantico).

'U mare cchiù ha e cchju vo'. / Il mare ha tanta acqua, eppure ne vuole ancora.

'U puarcu abbuttu arruozzula llu scifu. / Il maiale sazio fa rotolare il truogolo.
(Chi trae vantaggio da una circostanza, spesso contribuisce a danneggiarla. Morale: non rendersi conto dei vantaggi che ci vengono procurati).

Uacchiu chi 'un vide: core chi 'un dole. / Occhio che non vede: cuore che non duole.
(Se non vedi, non sai e quindi non soffri).

'Un sìarvi nnè ppe' bbattere, nnè ppe' vullere. / Non servi né per battere, né per bollire.
(Essere un poco di buono, inadatto per ogni compito).

'Un signu natu jiari e caminu oje. / Non sono nato ieri e cammino oggi.
(Il valore dell'esperienza è fondamentale).

Vince llu forte e llu fissa ha ragiune. / Vince il forte e (mentre) il fesso ha ragione.

Vindere lana senza avire pìacure. / Vendere lana senza avere pecore.
(Attribuirsi beni o capacità senza possederli).

Vrusciare 'u pagliune. / Bruciare il paglіericcio.
(Dare una grossa fregatura).

Ma sarà poi vero? Religiosità e superstizione

A ciuati e criaturi Dio l'aiuta. / Scemi e bambini vengono aiutati da Dio.

A Dio e allu vicinu un te pue ammucciare. / A Dio e ai vicini nulla puoi nascondere.

'A duminica sulu riposu e Missa. / La domenica l'uomo deve solo riposarsi e andare a Messa.

All'ùartu 'e Diu ce càmpanu tutti. / All'orto di Dio ci campano tutti (c'è posto per tutti).

Alla giuventù ha fattu 'u brigante, alla vecchizza 'u monacu santu. / In gioventù ha fatto il brigante, in vecchiaia il monaco santo.

Alli sie è Nicola, alli ùattu è Maria, alli trìdici è Lucia ed alli vinticìnque è llu veru Messia. / Il sei dicembre ricorre la festività di San Nicola, l'otto quella dell'Immacolata, il tredici quella di Santa Lucia e il venticinque è Natale.

Allu mundu 'un te scordàre Dio d'amare. / In questo mondo, non dimenticare di amare Dio.

Ccu' gàlli o sènza galli Dio fa jùrnu. / Il giorno spunta, per grazia di Dio, anche senza il canto del gallo.
(Quando un fatto è ineluttabile, si verifica a prescindere da apporti insignificanti).

Cecati 'e 'n'uacchiu e ciunchi 'e 'nu pede, teneli ppe' nimici capitali. / Ciechi da un occhio e storpi da un piede, considerali nemici capitali.

Averti che Dio ti vede (Giuseppe Mitelli).

Chi Dio me scansi e liberi. / Dio mi tenga lontano dalle situazioni negative.

Chi 'un ama Dio 'un ama nente. / Chi non ama Dio non ama nessuno.

Chillu chi Dio pruminte, 'un manca mai. / Quello che Dio promette, non mancherà mai.

Chillu chi 'un duni a Diu, 'u duni allu diavulu. / Quello che non dai a Dio, lo dai al diavolo.

Chine cangja lla via vecchia ppe' lla nova, trivuli lassa e malanova trova. / Chi cambia la via vecchia per la nuova, lascia guai e trova sventure maggiori.

Chine nasce sfurtunatu, more sbenturatu. / Chi nasce sfortunato, muore sventurato.

Chine ride de vènnari, chjange de sabatu. / Chi ride di venerdì, piangerà di sabato.

Chine teme 'un patisce. / Chi ha timore, non soffre (perché si comporta in modo accorto).

Cuntra l'affascinu usa 'u cùarnu. / Contro il malocchio usa il corno.

Crìdere a suonni. / Credere ai sogni (cioè a cose evanescenti).

De' priaviti sianti 'a missa e fuje. / Dei preti ascolta la messa e poi scappa.

Dio manda friddu ppe' quantu c'è panni. / Dio manda il freddo secondo quanto possiedi per coprirti.
(Dio manda le disgrazie che – in genere – puoi sopportare).

Dio manda lli mali e lla medicina. / Dio manda i malanni e la medicina (per guarire).

Dio me guardi de' vàscie cadute. / Dio mi guardi dalle cadute basse (dal cadere in basso).

Dio ne liberi d' 'u poveru arricchìtu e d' 'u riccu 'n pezzentitu. / Dio ci liberi dal povero arricchito e dal ricco appezzentito.

Dio te guardi d' 'e cauci d' 'u ciucciu. / Dio ti guardi dai calci dell'asino (perché sono particolamente pericolosi).

Dio te guardi de acqua e viantu e de' monaci fore cummìantu. / Dio ti guardi da acqua e vento (dalle tempeste) e dai monaci fuori del convento (che provocano uguali danni).

'E agliu, cipùlla e priaviti fattinde 'na mangiata. / Di aglio, cipolla e preti fanne una mangiata.

È 'nu santu chi 'un fa miraculi. / È (un) santo che non fa miracoli.
(Si dice di persona da cui non ci può aspettare nessun aiuto).

'E suràche proteggenu i guagliuni d' 'u malùacchiu. / I fagioli proteggono i ragazzi dal malocchio.

Errure 'e mieducu, vuluntà 'e Diu. / Un errore del medico, volontà di Dio.

Essere cumu 'a fravica 'e San Pietru. / Essere come la fabbrica di San Pietro (che è durata anni).

Essere 'ntra pace 'e l'Angeli. / Essere tra (la) pace degli Angeli. (Essere sereni).

Essere 'nu cippu 'e 'mpiarnu. / Essere un ceppo dell'inferno (essere indiavolato).

Essere 'nu santu diavulu. / Essere un santo diavolo (persona simpatica).

Fare 'e corna ccu' le jirita caccia la jettatura. / Fare le corna con le dita allontana la sfortuna.

Gesù, Giuseppe e Maria cacciàti a sfurtuna d' 'a casa mia. / Gesù, Giuseppe e Maria allontanate la sfortuna dalla mia casa.

I figli su' gràzia 'e Dio. / I figli sono grazia di Dio (in napoletano: *su piezzi 'e core*).
(Dio ci ha concesso la sua grazia dandoci i figli).

I muarti ccu' lli muorti duve su', i vivi ccu' lli vivi alla cantina. / I morti coi morti dove sono, i vivi con i vivi all'osteria.

L'abbandunàti 'e guarda Dio. / I trovatelli sono protetti da Dio.

L'amure 'e Dio dura ppe' sempre, chillu 'e l'uaminu 'un se sa. / L'amore di Dio dura per sempre, quello dell'uomo non si sa.

Lassa fare a Dio, ch'è santu viecchiu. / Lascia fare a Dio, che è un santo vecchio (e mette le cose a posto).

Matrimmùani e viscuvàti 'e Diu su' distinati. / (I) matrimoni e (i) vescovati da Dio sono destinati.

Nàscita 'e jurnu: furtùna deritta. / Nascita di giorno: fortuna diritta.
(Chi nasce di giorno sarà fortunato).

Nàscita 'e notte: furtùna alla storta. / Nascita di notte: fortuna alla rovescia.
(Chi nasce di notte sarà perseguitato dalla sorte).

Peccàtu vìacchiu: penitenza nova. / Peccato vecchio: penitenza nuova.

Ppe' ogni santu vene lla festa. / Per ogni santo viene la sua festa.

Ppe' priaviti, mònaci e cani tiani sempre 'u vette alle manu. / Con preti, monaci e cani tieni sempre il bastone nelle mani (per scacciarli).

Quandu te trase llu monacu alla casa, a meglia cosa è ppemmu 'a pigli a rise. / Quando entra il monachello in casa, la cosa migliore è mettersi a ridere.
(Il monachello è un folletto benevolo che, vestito con un saio rosso, si aggira per la casa facendo scherzi, nascondendo oggetti, impedendo alle persone di urlare).

Quandu trase lu vespùne, bona nova allu patrùne. / Quando entra (in casa) il calabrone, buone nuove (porta) al padrone.

Russu pilu: malu pilu. / Rosso pelo: mal pelo.
(Bisogna stare attenti alle persone dai capelli rossi).

Si Dio 'un sente l'Angeli pregare, 'un po' sentire mai ciucci ragliare. / Se Dio non sente gli Angeli pregare, non può sentire mai i ciucci ragliare.
(Se Dio non si preoccupa delle invocazioni degli angeli, figurarsi di quelle degli asini).

Si monaca te fai, 'u 'mpiarnu attizzi. / Se monaca diventi, l'inferno attizzi.
(Detto di donna poco seria che dovunque vada...).

Si nu gattu nìuru attraversa la via, 'u primu chi passa attentu stavìa. / Se un gatto nero attraversa la via, il primo che passi attento stia (perché – notoriamente – porta sfortuna).

Specchiu ruttu: sette anni 'e sventura. / Specchio rotto: sette anni di sventura.
(Se rompi uno specchio ti aspettano sette anni di guai).

Tenìre 'na manu curta e n'atra longa. / Tenere una mano corta e un'altra lunga.
(Essere avido nel ricevere doni e avaro nel farli).

'U gabbu coglie, 'a jestigna no. / Lo scherzo raggiunge (lo scopo), la maledizione no)
(Si raggiunge l'obiettivo più con l'ironia che con le invettive violente).

'U judicare appartene a Dio. / La facoltà di giudicare appartiene a Dio.

'U santu ch'è de marmu 'un suda. / Il santo che è (fatto) di marmo non suda (perché è impenetrabile alle invocazioni).

'U signure castiga lli sue. / Dio punisce i suoi fedeli.

'U vennari santu dijùnanu puru l'aggialli. / Di Venerdì Santo digiunano anche gli uccelli.

'U veru mieducu è Diu. / Il vero dottore è solo Dio.

Uagliu cadutu, sbentura assicurata. / Olio caduto, disgrazia assicurata.

Uaminu sbanu è malu cristianu. / L'uomo sbarbato (a cui non crescono i peli) è un cattivo cristiano.

Unu chi s' 'a piglia cu' lla Gghiasa. / Uno che se la piglia con la Chiesa. (Combattere una guerra perduta in partenza perché indirizzata contro un nemico invincibile).

Memorabilia

'A capu chi 'un penza è de cucùzza. / La testa che non pensa è di zucca.

'A gallina se spinna doppu morta. / La gallina si spenna dopo morta. (L'eredità si divide dopo che è morto chi la deve lasciare).

'A sira liune, 'a matina cugliune. / La sera leone, la mattina coglione. (Detto a proposito di chi la notte si attarda a lungo e la mattina si alza stonato).

Abbiverare carduni. / Annaffiare cardi. (Sostenere persone che sicuramente saranno ingrate verso chi le aiuta).

Amicu ccu tutti, fidile ccu nessunu. / Amico con tutti, fedele con nessuno.

Cangiare 'a notte ccu' llu jurnu. / Scambiare la notte con il giorno. (Invertire l'ordine naturale delle cose).

Cchjù sa e menu cride. / Più sa e meno crede.

Chi bella nasce maritata nasce. / China nasce bella, nasce maritata.

Chiavàre alla rosa da chitarra. / Colpire al centro della chitarra. (Cogliere il nocciolo della questione).

Chillu chi 'un sa è cumu chillu chi 'un vide. / Quello che non sa, è come quello che non vede.

Chine ha libri ha labbra. / Chi ha libri ha labbra. (Chi più ha appreso dai libri riesce a imporsi con la parola).

Chine prima 'un pensa doppu suspira. / Chi prima non pensa dopo sospira (per le conseguenze del proprio agire incauto).

Chine 'un cunta 'nu sordu, 'un vàle 'nu sordu. / Chi non conta un soldo, non vale un soldo. (Chi non ha beni, non vale niente).

Chine 'un sa natàre, 'un va allu mare. / Chi non sa nuotare non va al mare. (Consiglio prudenziale: restare lontani dai rischi prevedibili).

Cumpagnu, tu fatìga ca io magnu. / Compagno, tu fatica che io mangio. (Detto a proposito di chi professa degli alti ideali, facendo affidamento sul comportamento degli altri e non sul proprio).

Duve un ce trase l'acu, ce trase lla capu. / Dove non ci entra l'ago ci entra la testa.

(Chi non provvede a rimediare piccoli inconvenienti, dovrà poi fronteggiarne di maggiori: chi non aggiusta buchini, aggiusta "buconi").

'E jestìgne su' de canìglia: chine 'e manda s' 'e piglia. / Le maledizioni sono di crusca: chi le manda se le riprende (cioè producono un effetto contrario).

È miagliu dire ca si scindùtu e no' ca si cadùto. / È meglio dire che sei sceso e non che sei caduto.
(Bisogna attenuare le svolte negative del destino).

Essere cumu 'u ciciaru supra 'u tumbaru. / Essere come il cece sul tamburo (cioè in equilibrio molto precario).

Essere l'urtimu buttùne d' 'a vrachetta. / Essere l'ultimo bottone della patta.
(Non essere tenuto in alcuna considerazione).

Essere strittu alla caniglia e làrgu alla farina. / Essere contenuto nel distribuire crusca e largheggiare nella farina.
(Essere rigido nelle cose di poco conto e superficiale in quelle importanti).

Fa bene e scòrdate, fa male e pènsace. / Fai (del) bene e scordati, fai (del) male e pensaci.
(Morale: sono sempre preferibili i comportamenti virtuosi).

Fare cumu 'u tupinàru. / Fare come la talpa.
(Operare in silenzio per raggiungere lo scopo).

Ha dittu duonnu Faru: ppe' llu cazzune 'un c'è reparu. / Ha detto don Faro: per lo stupido non c'è riparo.

I puarci alla jungiùta, l'uamini alla stagliàta. / I maiali litigano quando si trovano insieme, gli uomini quando dividono i beni.

Jire a mètere ccù 'na fauce 'e lignu. / Andare a mietere con una falce di legno.
(Essere preparati in modo inadeguato allo scopo).

Jire a Roma e 'un vidìre 'u Papa. / Andare a Roma e non vedere il papa.
(Fare uno sforzo senza apprezzare le cose migliori).

Jire all'acqua ccu' lli fiscini. / Andare all'acqua coi canestri.
(Dimostrare di essere inadatti al compito).

Jire trovandu 'a fauce 'n tiempu 'e metere. / Cercare la falce quando è già tempo di mietere (cioè aspettare l'ultimo momento).

L'abbùttu 'un cride allu dijunu. / La persona sazia non crede a quella digiuna.

L'asuràru more chinu 'e piducchi. / L'usuraio muore pieno di pidocchi.

L'erva chi un vue te crisce all'uartu. / L'erba che non vuoi ti cresce nell'orto.
(Ti capitano proprio le cose che vuoi sfuggire).

'Mbarrare 'u sule ccu' 'nu crivu. / Nascondere il sole con un setaccio.
(Volere nascondere la verità con ridicoli artifici).

'Na vota se frica la vecchia. / Una (sola) volta si frega la vecchia.

'Nu mantu 'e oru ogne vrigogna ammùccia. / Un manto d'oro nasconde ogni vergogna.

Ogni jure è signu d'amure. / Ogni fiore è segno d'amore.
(Ogni piccola attenzione è dimostrazione d'affetto).

Pagliaru viacchju arde. / Il pagliaio vecchio arde.
(Si richiama il valore dell'esperienza).

Pare lla morte 'e Giacchinu. / Sembra la morte di Gioacchino.
(Riferito a una musica lamentevole. Detto che probabilmente fa riferimento ai funerali di Gioacchino Murat).

Piace cchjù cumandare ca fùttere. / Piace (È eccitante) più il potere che il fottere.

Pigliare 'a luna ppe' 'na pezza 'e casu. / Credere che la luna sia una forma di formaggio.
(Prendere una cosa per un'altra).

Prima 'e jire alla fera vide si 'u ciucciu è 'ntra 'a stalla. / Prima di andare alla fiera vedi se l'asino è nella stalla.
(Assicurati che i beni siano ancora custoditi, prima di lasciare l'abitazione e andare a fare altri acquisti).

Quandu vue abballàre bùanu, è abballàre. / Quando intendi ballare bene, devi (prima di tutto cominciare a) ballare.

Sangu 'e povarìallu e de' pezzente, suca l'avaru cumu fosse nente. / Sangue dei poveretti e dei pezzenti, l'avaro li succhia come fosse niente.

Sarba 'a pezza ppe' quandu se fa llu grubbu. / Conserva la toppa per coprire quando c'è il buco.
(Preparti a mettere da parte risorse che ti serviranno quando sarà il momento).

Sarba, ca serve. / Conserva, ché servirà.

Scura oje, ca vene domane. / Tramonta oggi (il sole), che viene domani.
(«Domani è un altro giorno»).

Si 'a jestìgna potìsse, 'u curtiallu 'un servìsse. / Se la bestemmia potesse (raggiungere l'obiettivo), il coltello non servirebbe.

Si de l'avaru scippi tantu quantu, d' 'u mangiune né tantu né quantu. / Se dall'avaro riesci a tirare fuori qualcosa, dal dissipatore nulla.

Si saperra lla schetta quantu sa lla maritata se curcherra e facerra lla malata. / Se sapesse la donna nubile quanto ha sperimentato quella sposata, si coricherebbe e farebbe la malata (invece di sposarsi).

Si 'un 'mpichi, 'un spichi. / Se non agganci, non sganci.
(Ognuno deve procurarsi ciò di cui ha bisogno).

Si vue crepare u tuo nimicu, illu parra e tu sta citu. / Se vuoi uccidere un tuo nemico, lui parli e tu sta' zitto.
(Il silenzio è l'arma più potente – a volte – contro le parole degli avversari).

Tiri cchiù all'avaru ca allu mangiune. / Riesci a ottenere più dall'avaro che dallo sciupone.

Trovare 'a pezza a culure. / Trovare una toppa dello (stesso) colore.
(Trovare una giustificazione appropriata e convincente).

Tu cridi ca i ciucci volano. / Tu credi che gli asini volino (abbiano le ali).
(Detto di chi è eccessivamente ingenuo).

Tu cridi ca i galli cantanu all'organi. / Tu credi (ancora) che i galli cantino in quella parte rialzata della chiesa dove è sistemato l'organo.
(Credere all'incredibile).

'U cazzu 'n culu all'atri è 'na lattuca muscia. / Il cazzo in culo agli altri è una lattuga afflosciata.
(Le difficoltà degli altri sono insignificanti per chi non le sta sperimentando).

'U ciuncu scippa lli capilli allu tignùsu. / Il monco strappa i capelli al calvo.
(Si dice per illustrare una inutile lotta tra disperati).

'U fissa parra sempre ppe' primu. / Il fesso parla sempre per primo.
(A parlare è sempre il più ignorante).

'U fissa 'un nesce d' 'a casa. / Il fesso non esce di casa.
(La persona poco accorta se non vuole essere ingannata non frequenta chi la può imbrogliare).

'U 'njuritu d' 'u culu, è cchju forte d' 'u terrimuotu. / Il prurito del culo, è più forte del terremoto.
(La curiosità a volte può creare più problemi di un terremoto).

'U pazzu fa la festa, e lu spiartu si la gode. / Il pazzo dà le feste e il furbo se le gode.
(Le persone irresponsabili promuovono iniziative di cui beneficeranno i più avveduti).

'U scartu è a dìnari. / Lo scarto è a denari (il vero motivo è l'interesse).

'U tirchiu 'un mangia ppe' 'un cacare. / Il tirchio non mangia per non andare al cesso.

'U zingaru 'na vota se futte. / Lo zingaro una sola volta si frega (perché poi ha fatto esperienza).

'U zuappu abballa e lu cacagliu canta. / Lo zoppo balla e il balbuziente canta.
(Detto a proposito di cose impossibili).

'Ud' è lignu ppe' fare crucifissi. / Non è legno per fare crocifissi.
(Persona che non fa del bene agli altri).

'Un perdere 'a cùappula alla fulla. / Non perdere il berretto fra la folla.
(Non essere ingenuo).

'Un se fare jire 'a mundìzza all'uacchi. / Non farsi andare polvere negli occhi.
(Evitare che vengano compiuti nei propri confronti atti sgradevoli).

Frutta & Diversi

'A capu 'e l'ùaminu è 'nu velu 'e cipulla. / Il cervello dell'uomo è un velo di cipolla.
(L'equilibrio mentale è sempre precario).

'A casa se vruscjàu, ma 'i sùrici 'a pìgliaru 'a paparina! / La casa si è bruciata, ma i topi hanno preso la batosta!
(Magra consolazione: per rimediare a un piccolo fastidio, si provoca un danno enorme).

'A figlia a quindici anni: o 'a mariti a 'a scanni. / La figlia a quindici anni: o la fai sposare o la uccidi.

'A fimmina bionda è vizziusa e vacabunda. / La femmina bionda è viziosa e vagabonda.

'A gallina chi camina se ricoglie ccu' la vozza china. / La gallina che cammina se (ne) ritorna col gozzo pieno.
(Chi è operoso raccoglie sempre dei frutti).

'A gatta d' 'a dispenza: cum'è se penza. / La gatta della dispensa, come (essa) è si pensa (degli altri).
(Si ritiene – non sempre a ragione – che tutti gli altri assumano i nostri comportamenti).

A jume cittu 'un jire a piscare. / In un fiume calmo non andare a pescare.
(Non lasciarti ingannare dalle situazioni tranquille solo in apparenza).

'A jurnu pare voi. / A giorno apparirà (se è un) bue.
(Solo quando le cose diventano chiare si può dire con certezza di che si tratta).

'A mala nova 'a porta llu vìantu. / La cattiva notizia la porta il vento (velocemente).

A malu 'ncinu ha 'mpicatu 'a vìartula. / A cattivo uncino hai appeso la bisaccia.
(Affidarsi in cattive mani).

'A mmerda cchjù la rimìni e cchjù puzza. / La merda più la rimestoli e più manda cattivo odore.
(Una situazione spiacevole più viene approfondita e maggiormente diventa problematica).

A 'nu parmu d' 'u culu mio, futte chi vo'. / A un palmo dal mio culo, fotte chi vuole.

'A pratica rumpe lla grammatica. / La pratica rompe la grammatica.
(Il sapere pratico spesso prevale su quello teorico).

'A ragiune è de' fissa. / La ragione è dei fessi.
(Avere ragione, senza alcun effetto pratico, non significa nulla).

'A roba è ppe' li bisuagni. / La roba è per i bisogni.
(I beni servono per i momenti di necessità).

A santu viacchiu un s'ardenu candile. / A santo vecchio non si accendono candele.
(L'antico benefattore viene poco considerato perché non può più essere utile).

'A sorta va e vene. / La sorte va e viene.

A 'stu mundu 'un c'è 'nu parmu 'e nìattu. / A questo mondo non c'è un palmo di pulizia.

«A tie, lupu, arriccumàndu 'e piacure». / «A te, lupo, raccomando le pecore».
(Affidarsi alle persone sbagliate).

'A troppa cumpidenza porta alla malacrianza. / La troppa confidenza porta alla malacreanza.

'A zirra da' sira stipàla ppe' lla matina. / La stizza della sera conservala per la mattina (dopo).
(Non essere impetuoso).

Acqua passata 'un macina mulinu. / Acqua passata non fa macinare il mulino.
(Bisogna pensare al presente e al futuro, senza attardarsi nel rimuginare le cose passate).

Ad ùaminu 'ngratu e cavulu jurùtu, chillu chi cce fai è tuttu perdutu. / All'uomo ingrato e (al) cavolo fiorito, quello che fai è tutto perduto.
(È inutile indirizzare la propria attenzione verso chi non la merita).

Chi lava la testa all'asino, perde il tempo et il sapone (Giuseppe Mitelli).

Aggìallu chi 'ud' ha vistu mai 'u mare, ogne muntagna lle pare marina. / All'uccello che non ha visto mai il mare, ogni montagna sembra una zona marina.
(L'ignorante cade facilmente in errore).

Aiuta all'aiutàti, ca i poveri cce su' 'mparati. / Aiuta gli aiutati, ché i poveri ci sono avvezzi (al bisogno).
(Le persone meno abituate ai disagi, sono quelle che richiedono maggiore aiuto in caso di necessità. Detto ironico).

Alla luce d' 'a lumera simu tutti 'e 'na manera. / Alla luce del lumicino siamo tutti uguali (perché è difficile discernere i lineamenti).
(Quando c'è poca chiarezza, erroneamente tutte le cose sembrano le stesse).

Alla mala vicina 'a pitta chjù bona. / Alla mala vicina (offrile) la focaccia migliore (per tenerla buona).

Allu paise d' 'e cecati viatu chjne tene 'n'uacchiu. / Al paese dei ciechi beato colui che ha anche un occhio solo.
(Dove ci sono poche risorse umane, anche i mediocri possono assumere ruoli decisivi).

Amaru chillu aggiallu chi nasce a malu nidu. / Amaro quell'uccello che nasce in un cattivo nido.
(Le origini determinano spesso in negativo i destini degli uomini).

Amaru chillu patre chi se spoglia 'n' vivianza. / Amaro quel padre che si spoglia in vita (cioè dona i suoi beni ai figli prima di morire).

Ariu chjaru 'un se spagna de' trùani. / Aria chiara (cielo sereno) non si spaventa dei tuoni.
(Chi ha la coscienza tranquilla, non ha timore di nulla).

Arrivare a tavula conzata. / Arrivare a tavola imbandita.
(Trovare già tutto pronto, senza avere fatto nulla).

Carne 'e vacca e vinu senz'acqua, 'na bella muggljere e dinari 'n sacca. / Carne di vacca, vino senza acqua, una bella moglie e soldi in tasca.
(La ricetta della felicità).

Carta 'n cannualu cunta e nò parola. / Quello che conta è la carta (arrotolata in un tubo) e non la parola.

Cascia vacante e furtuna chjna. / Cassa vacante e fortuna piena.

Chi fa, ppe' illu fa. / Chi fa qualcosa, la fa sempre per sé.
(Ognuno agisce sempre nel proprio interesse).

Chiacchjare e tabbacchere 'e lignu, 'u Bancu e Napoli 'un nde 'mpigna. / Chiacchiere e tabacchiere di legno il Banco di Napoli non ne vuole in pegno.

(Le cose insignificanti non sono considerate di nessun valore).

Chine ccu' putianti lutta, o more o va dde sutta.
Chi lotta contro i potenti, o muore o soccombe.

Chine cumanda 'un suda. / Chi comanda non suda (perché sono gli altri a lavorare per lui).

Chine 'e speranza campa, disperatu more. / Chi di speranza vive, disperato muore.

Chine fa bene vò ammazzatu. / Chi fa (del) bene, dovrebbe essere ammazzato (perché riceverà solo ingratitudine).

Chine ha pietà d' 'a carne 'e l'autri, 'a sua s' 'a mangianu i cani. / Chi ha pietà della carne (vita) altrui, la sua (vita) sarà mangiata dai cani.
(La vendetta è obbligatoria).

Chine malu puntu lassa, cent'anni passa. / Chi supera un brutto ostacolo, può vivere fino a cent'anni.

Chine paga caru, dorme 'mparu. / Chi paga caro, dorme comodo.
(La merce buona costa cara).

Chine pulici sa pigliare, 'u maritu sa trovare. / Chi (le) pulci sa pigliare, il marito sa trovare.
(Chi è abile nelle piccole cose, lo è pure nelle grandi).

Chine serve atàru, mangia atàru. / Chi serve l'altare (la Chiesa), mangia l'altare.
(Chi fa una cosa, anche nobile, non può che servirsene).

Chine tene 'na cugnettùra e 'un si 'nde serve, 'un trova cumpessure mu l'assorve. / Chi ha un'occasione di guadagno e non ne approfitta non trova confessore che l'assolva.

Chine trova mùallu, scava fundu. / Chi trova il molle, scava profondo.
(Chi non trova ostacoli, approfitta della circostanza).

Chine 'un pate 'un 'mpara. / Chi non patisce, non apprende.

Chine 'un sa fare, 'un sa cumandare. / Chi non sa fare, non sa comandare.

Chine 'un sta a sentire 'u patre e lla mamma sta a sentire 'u diavulu d' 'u 'mpiarnu. / Chi non sta a sentire il padre e la mamma sta a sentire il diavolo dell'inferno.

Chine vo' va, chine 'un vo' manda. / Chi vuole va, chi non vuole manda.
(Se vuoi risolvere un problema, vai personalmente a farlo).

Cumu 'a varca, minti 'a vela. / Come (va) la barca, metti la vela.
(Bisogna adeguarsi alle circostanze).

Cumu vidimu munti, jettàmu nive. / Come vediamo monti, gettiamo neve.
(Bisogna adeguarsi alle circostanze).

Dare viscùatti a chine 'un tene dìanti. / Dare biscotti a chi non ha denti.
(Offrire buone occasioni a chi non può usufruirne).

De la furca passammu allu palu. / Dalla forca siamo passati all'impalamento.
(Passare dalla padella alla brace: questo detto calabrese secondo alcuni si riferisce alle repressioni francesi del 1806-15).

Dignu 'e st'asca: figliu 'e nuce masca. / Degno di questo legno: figlio di noce maschia.
(Essere conseguente alle proprie radici).

Diventare d' 'u quagliu. / Diventare indolente ai bisogni degli altri.

Duve c'è gìanti, c'è su' argìanti. / Dove c'è gente, c'è argento.
(Dove c'e gente ci sono forti possibilità di guadagno).

'E ligna storte, 'u fuacu l'addirìzza. / Le legna storte, il fuoco le raddrizza.

«'E parole mie 'e pigli ppe' lacrime 'e ciucciu?». / «Le mie parole le consideri come le lacrime dell'asino?».
(Non essere creduto, alla stessa stregua dei dolori dell'asino espressi con le lacrime).

Figlia 'n fascia e dote 'ncascia. / Figlia in fascie e dote nel baule.
(Bisogna provvedere per tempo alle incombenze prevedibili fin dall'inizio; in questo caso al corredo per la figlia femmina).

Finita 'a purvera su' venute 'e quaglie. / Finita la polvere (da sparo) sono venute le quaglie.
(Le buone occasioni arrivano quando non possiamo più approfittarne).

Giacchinu ha fattu 'a legge, Giacchinu 'a pate. / Gioacchino (Murat) ha fatto la legge, Gioacchino la patirà.
(Infatti fu fucilato a Pizzo nel 1815 in base ad un decreto emanato da lui stesso).

Gira quantu vue ca ccà t'aspiattu. / Gira quanto vuoi che qua t'aspetto.
(Puoi anche scappare lontano per sottrarti a dei doveri, ma io ti aspetterò qui).

I ciucci se urtanu e lli varrili se sgascianu. / Gli asini si urtano e i barili si rompono.
(Per lo scontro che avviene tra i contendenti, ne va di mezzo la buona riuscita dell'iniziativa).

Jamu guardandu i pinnulàri. / Andiamo guardando le ciglia.

(Ci soffermiamo sulle cose minime, invece di preoccuparci di quelle più importanti).

Jettare alla 'mberza. / Gettare al rovescio.
(Fare un ragionamento all'incontrario).

Jettare 'nu cinquelire. / Buttare un cinquelire.
(Dare uno schiaffo).

L'amicizia se mantene, si 'nu cannistru va e n'autru vene. / L'amicizia si mantiene, se un canestro (un dono) va e un altro viene.
(L'amicizia va coltivata anche attraverso doni continui e/o reciproci).

L'arveru pecca e llu ramu ricive. / L'albero pecca e il ramo riceve.
(Nemesi: le colpe dei padri ricadono sui figli).

L'ùacchiu cria lu malùacchiu. / L'occhio crea il malocchio.

Mancu 'e gatte fimmine, su' bone alla casa. / Neanche le gatte sono utili in casa.
(Le femmine sono sempre fonte di fastidi in famiglia).

Menu santi, menu patannuastri. / Meno santi, meno preghiere.
(Meno rapporti si hanno e meno bisogna coltivarli).

Miagliu fissa ca sindacu. / Meglio fesso che sindaco.
(Meglio essere incapace di assumersi responsabilità pubbliche che farlo).

Minare 'a viola. / Suonare la viola (strumento).
(Divagare rispetto a quello di cui ci si interessa).

Mintìre 'n cavallu a 'nu puarcu. / Mettersi a cavallo di un porco.
(Rendersi ridicolo).

Munti ccu' munti 'un s'affruntanu, ma no' frunti ccu' frunti. / I monti con i monti non s'incontrano mai, ma non fronte con fronte (uomo con un altro uomo).
(Morale: possiamo sempre avere bisogno di tutti).

'Na fimmina e 'na sumèra arribbèllanu 'na fera. / Una femmina e un'asina scompigliano una fiera.

'Na nuce intra 'u saccu 'un fà sgrùsciu. / Una (sola) noce dentro un sacco non fa alcun rumore.

Nasce l'ùamu e nasce llu destinu. / Nasce l'uomo e nasce (anche) il (suo) destino.

Né tu casa, né io Gghìasa. / Né tu (a) casa, né io (in) Chiesa.
(Nessuno deve ottenere risultati).

Neglia 'ncutta vo' llu lupu. / Nebbia fitta vuole il lupo.
(Per fare cose disdicevoli, l'uomo spregiudicato ha bisogno di confusione).

Nuavu patrune: nova legge. / Nuovo padrone, nuova legge.
(Ogni dominatore che arriva impone le sue regole).

«O te mangi 'sta minestra, o te jìatti 'e 'sta finestra». / «O ti mangi questa minestra, o ti butti da questa finestra».
(Ci sono soltanto due alternative, entrambe non esaltanti).

Ogne vutta duna llu vinu chi tene. / Ogni botte dà il vino che contiene.
(Ognuno dà quello che può).

Ogni sette anni a furtuna gira, ogni vintiquattr'ure è juarnu nuavu.
Ogni sette anni gira la fortuna, ogni ventiquattr'ore è un giorno nuovo.
(Per invertirsi il destino ha bisogno di tempo, anche se abbiamo l'illusione che ogni giorno sia portatore di novità).

Pane e mantu grava, ma nno' tantu. / Pane e manto pesano, ma non tanto.
(Generi alimentari e vestiario sono sempre utili).

Pare 'nu frùgulu. / Sembra un lampo.

Pari cumu 'u cane d' 'a chjianca. / Sembri come il cane della macelleria (a cui non si avvicina nessuno).

Parri d' 'u diavulu e 'nde spuntanu e corne. / Parli del diavolo e ne spuntano le corna.

Passare 'n cavalleria. / Passare in cavalleria.
(Evitare i disagi, fare i distratti rispetto agli impegni assunti. L'origine deriva da quando le classi nobili si facevano assegnare alla cavalleria perché era meno faticosa e pericolosa rispetto al resto dell'esercito).

Patre chi me cumbìarti la sgarrasti, po' predicare de matina a sira, ca 'u lupu ch'è 'mparatu alle gridate poco se futte de' friscuni cupi. / Padre che mi vuoi convincere delle tue opinioni sbagli: puoi predicare da mattina a sera, perché al lupo che è abituato agli urli poco importa di richiami perentori.
(A chi ha superato grandi difficoltà, quelle piccole non fanno alcuna impressione).

Paura guarda vigna, no' sipala. / (La) paura guarda (la) vigna, non la siepe.
(La vigna è protetta dal timore delle ritorsioni per chi la viola e non dal recinto che la protegge).

Perdisti 'u voi e va circandu l'aratru. / Hai perduto il bue e vai cercando l'aratro.
(Ti preoccupi delle cose meno importanti invece di renderti conto di quelle più gravi).

Ppe' llu cecatu 'un fa mai jurnu. / Per il cieco non fa mai giorno.
(Per chi vive nella disperazione, la speranza non esiste).

Ppe' nente 'un se fa' nente. / Per niente non si fa niente.

Ppe' ogne cosa c'è vo' tiampu. / Per ogni cosa ci vuole tempo.

Prima 'e fare penza, ca si prima fai e pue pianzi succedenu guai. / Prima di fare pensa, perché se prima fai e poi pensi succedono guai.

Prima vidi 'u cursune e pue dici: san Paulu. / Prima vedi il serpente e poi dici: san Paolo.
(Non si deve chiedere aiuto in anticipo, ma solo dopo aver visto il pericolo).

Quandu 'u culu trona, 'a vita sta bona. / Quando il culo scorreggia, il corpo è in buona salute.

Quandu 'u diavulu t'accarizza vo' ll'anima. / Quando il diavolo ti accarezza vuole l'anima.

Restare ccu' llu culu ruttu e senza ceràse. / Restare con il culo rotto e senza ciliegie.
(Ricevere danno senza beneficio).

Se piglianu 'a manu ccu' tuttu 'u vrazzu. / Si pigliano la mano con tutto il braccio.
(Detto di chi approfitta della confidenza concessa).

Se rispetta llu cane ppe' llu patrune. / Si rispetta il cane per il padrone.
(Si assicura il rispetto per il contesto).

Se scùatula lli panni. / Si spazzola i vestiti.
(Sfugge alle responsabilità).

Si affrunti nu Ghjegghju e 'nu lupu, spara allu Ghjegghju e lassa 'u lupu. / Se incontri un Albanese e un lupo, spara all'Albanese e lascia (stare) il lupo.[1]

Si 'un te mùavi, te mangianu 'e musche. / Se non ti muovi, ti mangiano le mosche.

Si vue minare cauci a tutte 'e petre 'un te restanu scarpe. / Se vuoi tirare calci a tutte le pietre non ti restano scarpe.
(Non puoi reagire a tutto ciò che ritieni ingiusto).

Signure, te benedicimu: cchjù pocu sìmu e miagliu stavimu. / Signore, ti benediciamo: meno siamo e meglio stiamo.

Su' cchjù lli jurni ca 'e sazizze. / Sono più i giorni che le salsicce.
(I bisogni sono maggiori delle riserve disponibili).

Tamàrri e crapìatti: scurciàlli ppe' li piatti. / Villani e capretti: scorticali dai petti.
(Non sperare alcunché di bene).

[1] Esistono innumerevoli varianti di questo proverbio, che vede protagonisti di volta in volta abitanti di comuni calabresi diversi.

Tutte 'e tusse 'un su' catarri e tutte 'e cose russe 'un su' ceràse. / Tutte le tossi non sono catarri e tutte le cose rosse non sono ciliegie.
(Fare attenzione alle apparenze).

'U bisùagnu 'un sente ragiune. / Il bisogno non ascolta la ragione.
(A chi versa in una condizione di bisogno ogni argomento razionale sembra inutile).

'U buanu l'ha ammazzatu 'nu truanu. / Il buono (uomo) l'ha ammazzato un tuono.

'U cane d' 'a chjianca, trova sempre 'n'uassu. / Il cane della macelleria trova sempre un osso.

'U dittu è Vangelu. / Il proverbio è Vangelo (cioè una verità indiscutibile).

'U gabbare 'ud è vincere. / L'ingannare non è vincere.

'U gattu chi 'un po' arrivare allu prisuttu, dice ca puzza d' 'u rancitu. / Il gatto che non può arrivare a rubare il prosciutto dice di non volerlo perché emana un cattivo odore.

'U lupu duve pratica 'un fa dannu. / Il lupo dove pratica non fa danno.
(Le persone pericolose nel loro ambiente non creano problemi).

'U male è peccatu, 'u bene è perdutu. / Il male è peccato, il bene è perduto.

'U maritu è 'nu mare. / Il marito è un mare.
(Fonte di ricchezza).

'U piacire d' 'o ciucciu è lla gramigna. / Il piacere del ciuccio è la gramigna.
(Ognuno prova piacere secondo i propri gusti).

'U pisci puzza d' 'a capu. / Il pesce puzza dalla testa.
(Nell'organizzazione, la disfunzione comincia dal vertice).

'U pisci rande se mangia llu picculu. / Il pesce grande si mangia il piccolo.
(Le persone più potenti schiacciano le altre).

'U pùarcu è alla muntagna e l'acqua vulle. / Il porco è alla montagna e l'acqua bolle (in paese).
(Essere precipitosi rispetto alle conclusioni).

'U sangu junge e lla 'nteressa spacca. / Il sangue unisce e l'interesse divide.

'U sule a chine vide scarfa. / Il sole riscalda chi vede (cioè chi è esposto ai suoi raggi).
(Può essere favorito solo chi è fisicamente vicino a chi deve prendere decisioni).

Il pesce grosso mangia il minuto (Giuseppe Mitelli).

'U vicinatu è mìanzu parentatu. / Il vicinato è mezza parentela.

'Un chjàngiu cà morìu tata, ma chìangiu ca 'a morte se 'mparàu la strata. Non piango perché è morto papà, ma piango perché la morte ha imparato la strada (di casa mia).

'Un d'hai tu russure! / (Se) non provi tu vergogna (figuriamoci gli altri)!

Volire sucu 'e 'na petra. / Volere sugo da una pietra.
(Attendersi cose impossibili).

ITALIA TASCABILE

Per gli amanti della storia, delle tradizioni, delle curiosità, dei luoghi e delle meraviglie d'Italia, una biblioteca di rapida consultazione, che fornisce un'informazione chiara, essenziale ed esauriente a un prezzo eccezionalmente contenuto.

MARIO CALIGIURI
PROVERBI CALABRESI

Esistono moltissime raccolte di proverbi calabresi, ma quasi tutte sconosciute ai più. Senza alcuna pretesa di completezza, questa pubblicazione intende fare conoscere ad un pubblico più vasto la millenaria saggezza del popolo calabrese attraverso i distillati dei proverbi e dei modi di dire. Ne emerge una regione legata alla terra, che ha voltato storicamente le spalle al mare. Una regione squassata da pregiudizi, dove il potente è temuto, blandito o apostrofato con rabbia da un popolo che ha subito continue invasioni che alla fine hanno provocato più rassegnazione che ribellione, senza la rugiada del disincanto di altre esperienze. Alla fine di questo percorso emerge una cultura subalterna, popolata da campi e animali, espressione di un mondo chiuso, che è vittima degli agenti atmosferici, visti come una maledizione di un Dio da Antico Testamento che è più Vendicatore che Padre. Tante altre indicazioni si possono desumere dai valori espressi nei detti popolari: la frugalità e l'accortezza, gli echi delle dominazioni, l'adeguamento ai tempi, l'ineluttabilità del potere, la mancanza di senso civico. Sopravvivono insieme, nell'era della comunicazione globale in questa Calabria di fine millennio, false credenze e distillati di saggezza. Dei quali, in fondo, non possiamo fare a meno.

Mario Caligiuri insegna comunicazione pubblica all'Università della Calabria e all'European School of Economics di Roma. Per la Newton & Compton ha già edito, in questa collana, *Breve storia della Calabria* (1997[2]). Tra le altre pubblicazioni: *Partiti e società nell'Italia degli anni Sessanta. Il caso della Dc calabrese* (1994), *Lineamenti di comunicazione pubblica* (1997) e *Sostiene Cipputi! - Un itinerario di Altan* (1997). È sindaco di Soveria Mannelli dal 1985.

53 IT 046

Distribuzione edicole A. Pieroni - Milano